

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato recapito, restituire a: "Venite e Vedrete", c/o Adria Mattei Nazzaro, Via Antonio Cesare Carelli, 15/1 - 71100 Foggia - una copia 4,00 Euro. Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia GPO



*“In Lui ogni costruzione
cresce ben ordinata”*

LA CHIESA, EDIFICIO DI DIO

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Antonio Montagna

Collaboratori di redazione

Don Davide Maloberti
Giuseppe Bentivegna,
Giuseppe Piegai,
Tarcisio Mezzetti

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma
Tel. e Fax 06.8606409
email: venitevedrete@fastwebnet.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2005

(diritto a quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Esteri (Europa)	€ 18,00
Esteri (altri paesi)	€ 25,00

Vinco inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
NOI, LA CASA DI DIO
Oreste Pesare

3

4
“IN LUI OGNI COSTRUZIONE CRESCE BEN ORDINATA”
DIO, LA SUA CASA E NOI, LE «PIETRE» DI QUESTA CASA
Don Luca Bartoccini

7
“IN LUI OGNI COSTRUZIONE CRESCE BEN ORDINATA”
Responsabili Generali della Comunità Magnificat

11
“CIASCUNO STIA ATTENTO A COME COSTRUISCE”
Daniele Mezzetti

16
COSTRUIRE IN CRISTO LA COMUNITÀ
Daniela Saetta

20
LA COMUNIONE DEI SANTI
a cura di don Davide Maloberti

25
“IN LUI ANCHE VOI, INSIEME CON GLI ALTRI, VENITE EDIFICATI...”
a cura di Tarcisio Mezzetti

30
L'EUCARISTIA, CUORE DELLA CHIESA E DELLA COMUNITÀ
*Intervista a p. Raniero Cantalamessa O.F.M. Cap.
di Antonio Montagna*

33
**FILOCALIA CARISMATICA
DIO E LA GUARIGIONE DEI MALI DELL'UOMO**
Giuseppe Bentivegna S.J.

36
**SPECIALE
RIMUGINANDO FIUGGI**

11° CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA

39
**NOTIZIE
LA CONSEGNA UFFICIALE DEL NUOVO STATUTO DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT**

41
**TESTIMONIANZE
“BENEDIRÒ IL SIGNORE IN OGNI TEMPO...”**

PREGHIAMO

Padre nostro,
come questo pane spezzato era sparso sui colli
e raccolto è diventato una cosa sola,
così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno:
perché tua è la gloria e la potenza per mezzo di Gesù Cristo nei secoli.
Ti ringraziamo, o Padre santo,
per il tuo santo nome,
che hai fatto abitare nei nostri cuori,
e per la sapienza, la fede, l'immortalità
che ci hai fatto svelare da Gesù Cristo tuo servo...
Tu, Signore onnipotente,
hai creato tutte le cose a gloria del tuo nome
e hai dato ai figli degli uomini cibo e bevanda perché ti lodino;
ma a noi hai fatto la grazia di un cibo e di una bevanda spirituale
e della vita eterna per opera di Gesù il servo tuo...
Ricordati, o Signore, della tua Chiesa,
liberala da tutti i mali,
rendila perfetta nel tuo amore,
riuniscila dai quattro venti santificata,
nel tuo regno che per lei hai preparato.

(Didachè, 9.10 – I Padri Apostolici, p. 35-6)



EDITORIALE

Noi, la casa di Dio



Al cap. 7 del 2° libro di Samuele ci viene raccontata quanto il re Davide desiderasse costruire una casa per il Signore che dimorava in una tenda. Il popolo trasportava

questa tenda con sé lungo il suo itinerare. L'aspetto interessante di questa storia fu che – di rimando – il profeta Natan annunziò al re che sarebbe stato il Signore stesso a costruire una casa per Davide e per i suoi posterì.

Questa casa (precisamente un casato, una discendenza) fu quella a cui apparteneva anche Giuseppe, il padre putativo di Gesù, così come ci è riportato al capitolo 1, v. 20, del Vangelo di Matteo, subito dopo la lunga descrizione della “casa” di Davide. Gesù è quindi frutto maturo di questa discendenza, di questa casa, di questo popolo che, appartenendo in maniera privilegiata al Signore, sarebbe stato per sempre il luogo della sua eredità.

Egli, Gesù, è la pietra angolare di questo edificio (cfr. 1 Cor 3,11), la pietra viva per eccellenza. Il suo fondamento sono gli apostoli (cfr. Ef 2,20). In questa casa (casato) “spirituale” i mattoni non sono fatti di pietra ma di carne... la carne del nostro cuore: “...anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale” (1 Pt 2,5). Comprendiamo bene come qui la parola «pietre vive» intenda esprimere un nostro coinvolgimento attivo e consapevole nell'essere parte della Chiesa, casa spirituale di Dio e suo popolo.

In questa direzione i contenuti degli articoli presenti in questo numero della rivista sono una miniera di riflessioni ed insegnamenti per noi e per le nostre comunità.

Anch'io voglio apportare il mio contributo al riguardo, attingendo a piene mani dagli eventi che ultimamente ci hanno toccato da vicino come figli di Santa Romana Chiesa. Non posso, dunque, non ricordare con voi l'apostolo Giovanni Paolo II che ci ha lasciati pochi giorni fa per ritornare alla casa del Padre e prendere parte alla gioia del suo padrone. Egli, “fondamento” di questo edificio con gli altri apostoli che lo hanno preceduto e si susseguiranno a lui, certamente è stato modello di come si contribuisce alla costruzione della Chiesa, ognuno per la sua parte.

Non posso rivolgere il pensiero a lui e non sentire un invito forte – quasi un monito – nel mio cuore che mi spinge a “prendere il largo” nella mia vita per vivere – come lui – una misura alta della vita cristiana (cfr. NMI).

La risonanza incredibile ed inaspettata che la sua vita, la sua missione e perfino la sua morte hanno prodotto in ogni angolo del mondo ci mostra chiaramente che ciò che rimane stabile nel tempo e scuote le coscienze del mondo di oggi sono l'autenticità della vita ed il coraggio dell'annuncio evangelico senza annacquamenti delle esigenze forti che contiene: ...essere pietra viva, per una vita che, già iniziata in noi ad opera dello Spirito Santo, durerà per l'eternità.

Avverto il bisogno di invitarvi a ringraziare con me il Signore per averci donato un tale pastore e testimone che, insieme a tanti altri autentici credenti di ogni tempo, ha veramente contribuito alla costruzione della casa di Dio, la Chiesa.

Io voglio essere uno di questi “mattoni”... e voi?

Oreste Pesare

Dio, la sua casa

E NOI, LE «PIETRE» DI QUESTA CASA

> Don Luca Bartoccini*

*...la pietra viva,
prima di diventare
scelta e preziosa
davanti a Dio è
stata rigettata dagli
uomini. Dunque
aderire a Cristo
significa non solo
accogliere la sua
persona, ma
anche prendere
parte al suo
mistero di morte e
risurrezione...*

La casa di Dio

Nell'Antico Testamento il legame tra il Messia atteso e il tempio, la sua casa, era molto forte. La stessa profezia di Natan metteva bene in luce che il Figlio di Davide avrebbe costruito la casa di Dio: "Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda». Natan rispose al re: «Và, fà quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te». Ma quella





stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: «Và e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?... Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno» (2 Sam 7,1-5.13).

Nel Nuovo Testamento questo rapporto diventa molto più chiaro. I Vangeli sottolineano bene questo aspetto mettendo tutta l'esistenza di Gesù in stretta relazione con la minaccia di distruzione e con l'annuncio di una nuova costruzione del tempio.

Nei Vangeli sinottici, infatti, Gesù predice la distruzione del tempio di Gerusalemme e in quello di Giovanni viene citata la parola di Gesù: «*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (Gv 2,19), precisando che quella parola riguardava «*il tempio del suo corpo*» (2,21). Si tratta quindi di una nuova costruzione, il nuovo tempio, la nuova casa di Dio che Gesù è venuto a «costruire».

Ma è la lettera agli Ebrei che ci mostra in maniera piena il rapporto stretto tra Gesù Cristo e la casa di Dio. Ed è un rapporto che ci riguarda tutti, molto da vicino, in quanto l'autore ci dice che «*la sua casa siamo noi*» (Eb 3,6).

Con il termine «casa», viene evo-

cato tutto il tema del Tempio di Dio, costruito materialmente, poi distrutto e ricostruito spiritualmente nella glorificazione di Cristo.

Gesù, con la propria morte ha edificato un nuovo tempio, «*non fatto da mano d'uomo*» (Eb 9,11), ossia il suo corpo risorto. Questa è la vera casa di Dio: il corpo glorificato di Cristo. In questa casa entrano, per farne parte, tutti i credenti che, aderendo a Cristo, diventano anch'essi tempio di Dio.

Questa è in sintesi la dottrina ricchissima che troviamo nella lettera agli Ebrei.

...In Cristo solo è possibile trovare la coesione necessaria per essere edificati nella casa di Dio, per essere in relazione con Dio e con i fratelli...

La costruzione della casa

Ma come i credenti diventino casa di Dio, questo è ben spiegato in un altro testo del Nuovo Testamento, la Prima Lettera di Pietro: «*Stringendovi a lui, [il Signore,] pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale*» (1 Pt 2,4-5).

La frase si divide in due parti: l'adesione a Cristo e il risultato di questa adesione.

Per quanto riguarda l'adesione a Cristo c'è da dire che l'adesione dei credenti deve essere rivolta verso Cristo risorto (pietra viva), ma nel testo si ricorda il cammino compiuto da Cristo per diventare «glorioso». Infatti la pietra viva, prima di diventare scelta e preziosa davanti a Dio è stata rigettata dagli uomini. Dunque aderire a Cristo significa non solo accogliere la

sua persona, ma anche prendere parte al suo mistero di morte e risurrezione. È questa adesione piena al mistero di Cristo, con tutta la nostra vita, che ci permette di entrare a far parte della sua casa.

Cristo poi è diventato, mediante la propria morte e risurrezione, il fondamento di nuove relazioni tra le persone, il principio di una solidarietà nuova: dunque Cristo pietra viva è, d'ora in poi, la base di una costruzione nuova, è il legame d'una nuova comunione che unisce gli uomini tra loro e con Dio.

In Cristo solo cioè è possibile trovare la coesione necessaria per essere edificati nella casa di Dio, per essere in relazione con Dio e con i fratelli.

Ed è questo che Pietro spiega nella seconda parte della frase sottolineando che Cristo glorificato è diventato l'unico fondamento valido su cui possono aggregarsi altre pietre vive che vengono trasformate, a contatto con lui, ed incorporate in un edificio che riceve da Cristo la propria solidità.

Letteralmente sarebbe da tradurre: «*come pietre vive «venite costruiti» in una casa spirituale*», che è un passivo teologico che indica cioè che la costruzione dell'edificio spirituale non è fatta da uomini, ma da Dio.

Questo nuovo edificio, derivante dalla nostra adesione per fede a Cristo, viene descritto come «casa spirituale».

È importante il tema biblico di casa (casato). Qui ci si ricollega alla corrente messianica, che ha la propria origine nella profezia di Natan a David.

David voleva costruire un tempio degno di Dio; Natan gli porta la risposta divina: non David costruirà una casa a Dio, ma Dio stesso costruirà una casa regale, cioè una discendenza (casato) che regnerà dopo David: tale discendenza, donata da Dio a David costruirà una casa per Dio.

L'oracolo di Natan aveva trovato certamente una prima attuazione in Salomone, discendente di Davide, che



aveva regnato dopo di lui e aveva costruito il primo tempio. Quella tuttavia era solo una tappa iniziale, che non poteva esaurire la portata della parola profetica. Il Nuovo Testamento (come abbiamo visto) rivela che questa è giunta al suo perfetto compimento soltanto con la risurrezione di Cristo, Figlio di Davide, intronizzato presso Dio per un regno senza fine. Cristo risorto è la "casa regale", data da Dio a Davide. Ma - fatto ancora più inatteso - il corpo glorificato di Cristo è contemporaneamente la "casa" costruita per Dio dal Figlio di Davide.

Aderendo con la fede al Cristo risorto, i credenti non solamente sono introdotti in questo santuario, ma ne diventano le "pietre vive". Si tratta di una "casa spirituale", cioè di una casa la cui costruzione e coesione sono dovute all'azione dello Spirito Santo.

L'umanità glorificata di Cristo, tutta penetrata dallo Spirito Santo, dà a coloro che gli sono uniti di essere

trasformati dallo Spirito in modo da diventare casa di Dio.

Tale è la dottrina sostanziale che Pietro richiama in poche parole. La si ritrova in termini più espliciti in un brano della lettera agli Efesini: "*In lui [il Signore] anche voi insieme con gli altri venite edificati (siete co-edificati) per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito*" (Ef 2,22).

Essendo nello stesso tempo tempio di Dio e comunità di credenti, la "casa spirituale" si presenta come la realizzazione perfetta della nuova alleanza, sotto i suoi due aspetti inseparabili: comunione con Dio, comunione fra gli uomini.

Questa casa siamo noi, la Chiesa di Dio, edificio da lui fondato e da lui scelto come dimora stabile della sua presenza, continuamente edificato dallo Spirito Santo e di cui il Figlio è il fondamento e la pietra angolare.

Letteralmente sarebbe da tradurre: "come pietre vive «venite costruiti» in una casa spirituale", che è un passivo teologico che indica cioè che la costruzione dell'edificio spirituale non è fatta da uomini, ma da Dio...

* Don Luca Bartoccini, Consigliere spirituale generale della *Comunità Magnificat*



In Lui ogni costruzione CRESCe BEN ORDINATA

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat*



...La Chiesa si fa nel tempo. Non è una meta raggiunta, una costruzione grandiosa da ammirare, ma statica; è invece un cantiere in perenne attività...

Non più stranieri, né ospiti

Quest'anno il tema del primo numero della rivista è preso da Efesini 2,19-22: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

Qui la Chiesa ci è presentata con l'immagine dell'edificio e della costruzione. Non un edificio qualsiasi, ma l'edificio sacro per eccellenza, il tempio, la dimora di Dio. È significativo che la parola «chiesa» abbia sempre abbracciato insieme i due significati:

quello di edificio materiale e quello di realtà spirituale, di popolo di Dio.

La lettera agli Efesini non è la sola a parlare della Chiesa con l'immagine della costruzione. Paolo definisce i credenti "il campo di Dio e l'edificio di Dio" (1 Cor 3,9) e la prima lettera di Pietro li chiama "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pt 2,5). La frase finale del nostro testo "dimora di Dio per mezzo dello Spirito" richiama l'idea paolina del "tempio dello Spirito Santo" che è ogni credente (1 Cor 3,16).

Nell'inno di benedizione con cui inizia la lettera vengono indicati i tre «architetti» che hanno disegnato e, a suo tempo, realizzato il progetto:

il Padre che ha concepito il disegno prima della creazione del mondo

Gesù Cristo che lo ha realizzato nella pienezza del tempo

e lo Spirito Santo che vi ha posto "il suggello".

Cristo è "la pietra angolare" che sta alla base dell'edificio, o, secondo un'altra interpretazione, "la chiave di volta" che lo corona. Gli apostoli e i profeti ne sono il fondamento, non però per se stessi, ma in quanto attraverso di essi si attinge il fondamento unico che è Cristo (cfr. 1 Cor 3,11).

Per quanto riguarda poi la costru-

zione di questo "edificio" è importante notare come il termine «costruzione» abbia qui sia il senso passivo di edificio costruito, sia quello attivo di costruzione dell'edificio. Un organismo biologico, per rimanere se stesso, deve continuamente rinnovarsi attraverso la creazione di nuovi tessuti: i medici sanno che nel corpo umano perfino le ossa vengono interamente sostituite più volte nel corso della vita, e che, se il ricambio cessa, il corpo muore. Allo stesso modo, la Chiesa deve continuare a costruirsi per rimanere un corpo vivente e funzionante.

La Chiesa dunque si fa nel tempo. Non è una meta raggiunta, una costruzione grandiosa da ammirare, ma statica; è invece un cantiere in perenne attività.

...Essere pietra viva è diverso dal semplice costruire. Si costruisce anche per egoismo, perché si desidera una casa per sé stessi...

...Questa ricerca del successo può anche non essere personale. Può essere un cercare il successo dell'opera di Dio, mettendo il progetto al posto del progettista...

Ciascuno stia attento a come costruisce

La lettera agli Efesini è un continuo richiamo al cambiamento e alla conversione, e questo vale anche per il brano che stiamo commentando.

Cosa si richiede da chi vuole partecipare alla costruzione dell'edificio che è la Chiesa e vuole essere lui stesso «pietra viva» dell'edificio? San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi aveva usato la metafora della Chiesa-edificio proprio per rispondere a questa domanda.

Ascoltiamolo: "Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno" (1 Cor 3,9-13).

Essere pietra viva è diverso dal semplice costruire. Si costruisce anche per egoismo, perché si desidera una casa per sé stessi. Per questo Paolo parla di paglia e di argento: i materiali più preziosi sono coloro che mettono tutto ciò che hanno e che sono perché





l'edificio sia più bello e spazioso; quelli meno nobili sono coloro che cercano, anche nella costruzione, prima di tutto una loro personale gratificazione o realizzazione, o la stima e l'ammirazione che non hanno ottenuto in qualche ambito della loro vita. Ecco che allora la costruzione dell'edificio diventa nient'altro che un altro settore in cui cimentarsi per raggiungere il successo.

Anche oggi le truffe edilizie sono frequenti: si mette più sabbia che cemento nell'impasto e tanti edifici dopo un po' di anni cominciano a sfaldarsi...

Ciò che decide quindi della bontà della nostra opera non è tanto ciò che uno fa, quanto l'intenzione con cui lo fa. Quello che l'anima è per il corpo e la radice per l'albero, l'intenzione lo è rispetto alle nostre azioni. Dobbiamo imparare a usare anche noi, come ogni buon muratore, il filo a piombo. Esso serve a controllare se un muro è veramente dritto, o se vi sono sporgenze e storture. La Scrittura ci fornisce diversi di questi "filo a piombo", o regole, con cui possiamo misurare e rettificare le nostre intenzioni.

Uno è, per esempio, quello che l'Apostolo raccomanda ai Colossesi: *"Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini"* (Col 3,23), un altro quello che raccomanda ai Corinzi: *"Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio"* (1 Cor 10,31), un altro ancora quello che scrive ai Galati: *"È forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio?"* (Gal 1,10).

Sulla scia della lettera agli Efesini, già nel II° secolo, il Pastore di Erma parla della Chiesa come di una torre altissima costruita sulle acque, con pietre più o meno levigate (ERMA, *Il Pastore*, vis. III, 10 ss.). Questo richiama chiaramente il tema della Chiesa come anti-Babele, già presente, del resto, nel racconto della Pentecoste (cfr.

At 2,5-13). Un tempo si pensava che il peccato dei costruttori della torre di Babele fosse di volere sfidare Dio. Ma oggi sappiamo che non è così. Quello che essi volevano costruire era uno di quei templi a terrazze sovrapposte, chiamati *zikkurat*, di cui restano tuttora rovine in Mesopotamia. Erano dunque uomini pii e religiosi. Dov'è allora il loro peccato? È nell'intenzione con cui costruiscono la torre. Essi si dicono l'un l'altro: *"Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra"* (Gn 11,4). Essi vogliono costruire un tempio alla divinità, ma non per la gloria della divinità, ma per farsi un nome...

Questa ricerca del successo può anche non essere personale.

Può essere un cercare il successo dell'opera di Dio, mettendo il progetto al posto del progettista: ecco allora che il numero di persone diventa più importante della relazione con Dio e la propria esperienza diventa la migliore e più completa, al punto che sembra che nessun altro, nella Chiesa, possa più insegnarci qualcosa. Un filo a piombo che può aiutarci a eliminare questa "stortura" è: *"uno solo è lo Spirito....., uno solo il Signore, uno solo è Dio che opera tutto in tutti"* (1 Cor 12,4-6).

Anche gli apostoli, a Pentecoste, iniziano la costruzione di una torre la cui cima tocca il cielo, la Chiesa. Non, però, per farsi un nome, ma per fare un nome a Dio. È scritto che tutti li comprendevano perché essi *"proclamavano le grandi opere di Dio"* (At 2,11).

Non erano più preoccupati di stabilire chi di loro fosse il più grande. Si sono decentrati da se stessi e ricentrati su Cristo.

Quello che ci viene chiesto non è di non sentire alcun desiderio di autoaffermazione e di riuscita nella vita, o di non essere neppure sfiorati dalla tentazione della carriera. Queste cose sono insite nella nostra natura. Ciò

che conta è quello che io accolgo nella mia volontà, quello che scelgo e riscalgo continuamente con la mia libertà.

È come navigare con il vento di traverso: non si può lasciare un istante il timone incustodito senza che la barca prenda subito una direzione diversa da quella voluta.

...occorre essere coinvolti... La nostra partecipazione alla costruzione della Comunità non può limitarsi al ruolo dello spettatore che approva (o magari critica!). Dobbiamo "sporcarci le mani", perderci tempo...

lo costruisco? per chi?

La Comunità è il luogo nel quale concretamente possiamo sperimentare la realtà di questo edificio. Perché questo avvenga pienamente, però, debbono verificarsi alcune condizioni.

Prima di tutto, anche se può sembrare banale dirlo, occorre essere coinvolti. Osservare l'attività dei fratelli mentre stiamo comodamente seduti nella nostra nicchia potrà anche essere edificante, ma non ci fa certamente pietre vive. La nostra partecipazione alla costruzione della Comunità non può limitarsi al ruolo dello spettatore che approva (o magari critica!). Dobbiamo "sporcarci le mani", perderci tempo. Altrimenti le parole del profeta Aggeo che tante volte abbiamo ascoltato proclamate nell'assemblea risuoneranno per noi come una condanna: *"Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: ri-*



flettete bene al vostro comportamento. Avete seminato molto, ma avete raccolto poco [...]. Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria" (Ag 1,2-8).

Una seconda verifica riguarda l'aderenza al progetto secondo il quale stiamo costruendo. Potremmo infatti correre anche noi il rischio di essere una truffa edilizia, di scaricare una eccessiva quantità di paglia e di ego nel cantiere. Dobbiamo imparare ad usare con rigore il filo a piombo, a vagliare il nostro contributo non solo per l'opera che fa, ma anche per l'intenzione con la quale lo diamo. Non si tratta di un esercizio di psicologia o di introspezione, ma di imparare a vedersi con lo

sguardo di Dio. Dobbiamo allora verificare con cura se nel nostro cuore il normale e sano desiderio di realizzarsi non è diventato una tentazione, una ricerca di considerazione. Capiremo anche se in noi c'è una ferita che ci spinge a cercare compensazioni e gratificazioni, come potrebbe accadere di qualcuno che dedichi molto tempo ed energie alla comunità fuggendo da un matrimonio in difficoltà o da un lavoro che non piace. Un segnale significativo è la presenza di separazioni fra la vita nella comunità e quella "privata". Dobbiamo avere quindi speciale attenzione a quelle aree di cui tendiamo a parlare più raramente o con maggiore difficoltà durante, per esempio, la revisione di vita.

Una terza verifica riguarda la nostra capacità di edificare insieme agli altri. Costruire la Chiesa non vuol dire fare il tifo per una squadra: il dono di Dio che è la vocazione alla comunità non deve essere confuso con la tentazione di essere "i più bravi" o "quelli che hanno capito", quasi contrapponendo la comunità al resto della Chiesa. C'è una straordinaria ricchezza

nella comunione fra le diverse esperienze ecclesiali, che va perduta se si entra in una specie di gara. Per questo anche atteggiamenti o battute apparentemente innocenti devono essere giudicati con attenzione.

Questo verificarsi davanti allo sguardo di Dio si traduce, alla fine, in un profondo esercizio di umiltà senza il quale la costruzione dell'edificio di Dio tende inevitabilmente ad allontanarsi dal progetto originale. Come gli apostoli, per essere costruttori dell'edificio dobbiamo continuamente ricentrarci su Cristo.

La lettera agli Efesini ci offre una formula breve ma teologicamente assai densa per orientare o rettificare in questo senso la nostra intenzione: *"A Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen"* (Ef 3,21).

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*, è stato usato per il *Cammino 2004/2005* dai membri della stessa Comunità.

SPUNTI PER LA REVISIONE DI VITA

- Ringrazio Dio per la Chiesa? Sono consapevole che si tratta di una realtà viva e spirituale, oppure è per me solo un altro luogo di lavoro?
- Lavoro per Dio? Perché?
- Lavoro per mostrare la mia bravura o cerco di edificare la comunità secondo i suoi reali bisogni?
- Che effetto mi fa il successo, mio personale o della comunità?
- Partecipo alla costruzione della comunità contribuendo generosamente con le mie energie, o trovo sempre qualcosa di più importante o urgente da fare?
- Sono disponibile, pur senza annacquare la mia identità, ad accogliere ed imparare da altre esperienze ecclesiali?

SUGGERIMENTI PER ATTUALIZZARE QUESTO INSEGNAMENTO

- Verificarsi in preghiera su cosa sto facendo in e per la comunità e condividerlo con il proprio accompagnatore spirituale.
- Ricercare un servizio umile, che nessuno ama fare, per il bene di tutto il corpo.
- Scegliere un ministero in cui servire con generosità per tutto quest'anno.



“Ciascuno stia attento A COME COSTRUISCE”

> Daniele Mezzetti*

“Ciascuno stia attento a come costruisce” (1 Cor 3,10): **criteri e priorità pastorali nell’edificazione della comunità: non tutti i “materiali da costruzione” hanno lo stesso pregio ed efficacia nell’edificare una comunità che sia espressione autentica e costante della Chiesa e della grazia del Vangelo.**

...il prodotto deve corrispondere alla descrizione che se ne fa. In altre parole, che se vendo “oro” l’acquirente non può, una volta aperto il pacco, ritrovarsi con della “paglia” in mano...

Tutti sicuramente abbiamo presenti quelle scritte che si vedono spesso nei luoghi più impensati “certificazione di Qualità ISO 9000” o simili. Si tratta di un marchio che le aziende cercano di avere - producano esse scarpe, gelati o treni - con la convinzione che avere un prodotto di “qualità certificata” spinga le persone ad acquistare i loro prodotti. Ma come si fa a stabilire se un prodotto è di qua-



lità? Forse con una specie di catalogo che descriva tutte le caratteristiche che deve avere ogni prodotto del pianeta?

In realtà la risposta è più semplice. Le norme per la certificazione di qualità, ridotte all’essenziale, dicono che il prodotto deve corrispondere alla descrizione che se ne fa. In altre parole, che se vendo “oro” l’acquirente non può, una volta aperto il pacco, ritrovarsi con della “paglia” in mano. Sembra un’idea scontata, ma invece non lo è: presuppone che l’azienda prima di tutto *sappia* che cosa produce, con esattezza: se produce chiodi, questi non possono essere fatti a casaccio,

ma occorre avere chiaro che lunghezza hanno e di che sono fatti; e occorre poi verificare continuamente che *effettivamente* i chiodi siano di quella lunghezza e di quel materiale.

In altre parole, l’azienda deve essere *onesta con sé stessa*. E se questo vale per un’azienda...

Il parallelo con la nostra vita spirituale è abbastanza intuitivo. Nella prima lettera ai Corinzi, S. Paolo parla esplicitamente di qualità: “*E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno*



sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovette. Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto" (Rm 12,1-2).

*...Siamo noi
ad essere oro,
legno o paglia.
Sbaglieremmo
quindi a interpretare
le parole di Paolo
pensando a tutte le
cose che facciamo
per Dio, cercando di
discernere se sono
fatte più o meno
bene...*

che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruisce sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco" (1 Cor 3,12-15). In questo passo, Paolo ci fa comprendere chiaramente che dobbiamo valutare con serietà la nostra opera. Quello che facciamo per Dio non è tutto buono allo stesso modo: possiamo dare a Dio il nostro meglio, il nostro peggio, o una miscela casuale dei due.

L'idea di offrire il meglio è profondamente radicata nel Vecchio Testamento. Il sacrificio di un animale o di una primizia sull'altare rappresentava il modo per unirsi a Dio, e l'offerta doveva essere senza difetti: "Il Signore disse a Mosè: ... Chiunque... presenta in olocausto al Signore un'offerta... dovrà offrire un maschio, senza difetto, di buoi, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito" (Lev 22,21-25). In questo modo, Dio cercava di insegnare ad Israele che la relazione con lui era una relazione speciale, che lui era diverso dagli altri piccoli dei che l'uomo si era creato. Questi dei potevano essere manipolati, comprati, imbrogliati e ingraziati come il vasaio della por-

ta accanto: ma lui no, lui era l'Altissimo, Colui che è, uno con cui questi giochetti non si possono fare, perché "nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre" (Sal 138, 12-13).

La venuta di Gesù rivoluziona questa relazione con Dio. L'idea che "il meglio" da offrire a Dio possa essere il sacrificio di un animale o di un ortaggio, all'improvviso è infantile: Dio è così grande che nessuno dei nostri vecchi sacrifici ha senso. Nulla di quello che possediamo può essere offerto per renderci più vicini a Dio, troppa è la distanza. Dalla unione imperfetta ottenuta attraverso una offerta materiale, Cristo ci traghetta ad una unione spirituale e perfetta con l'offerta che fa di se stesso sulla croce. Solo lui, il Figlio di Dio mandato dall'Amore stesso, può fare da ponte fra noi e il Padre; e con lui sulla croce tutti noi veniamo offerti nel vero sacrificio di comunione.

Dopo Gesù quindi si verifica una rivoluzione copernicana. Non offriamo più qualche cosa per essere uniti a Dio, ma siamo noi stessi l'offerta che si unisce a Dio. Paolo lo dice chiaramente nella lettera ai Romani: "Vi esorto dunque, fratelli, ad offrire voi stessi in

Si comprende quindi, che quando Paolo parla dell'"opera di ognuno", quando parla di oro, legno paglia, parla in realtà di noi. Siamo noi ad essere oro, legno o paglia. Sbaglieremmo quindi a interpretare le parole di Paolo pensando a tutte le cose che facciamo per Dio, cercando di discernere se sono fatte più o meno bene; Paolo pensa infatti a qualcos'altro, a un'opera fatta di cuori e di anime. A pensarci bene, è proprio qui il primo equivoco da sradicare: uno sbaglio antico che ci riporta al Vecchio Testamento, lo sbaglio dei farisei: è cioè che l'offerta è qualcosa che si fa o si possiede, un oggetto o una buona azione, qualcosa che sta comunque fuori da noi. Quando pensiamo così gettiamo via il Vangelo e torniamo ai tempi del Levitico, e tutta la pedagogia e la pazienza di Dio sono state sprecate. Dobbiamo invece esaminarci, per vedere se ci siamo lasciati "trasformare con un



completo mutamento della vostra mente”, se siamo diventati un po’ Gesù, se è cambiata la nostra essenza, il nostro cuore, il nostro modo di pensare. Gesù stesso ci dice che non sono i gesti che facciamo che ci rendono graditi a Dio, ma ciò che abbiamo nel cuore: “«Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». ... Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall’uomo, questo sì contamina l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l’uomo»” (Mc 7,19-23). Se non comprendiamo questo, continueremo sempre a sforzarci di essere buoni, ma non andremo mai a esplorare quello che abbiamo dentro, quei difetti che veramente ci dividono da Cristo; ci troveremo nella situazione di quelli che dicevano: “Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?” e che si sono sentiti rispondere: “Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt 7,21-22).

...Il primo difetto è quindi quello di essere infantili, immaturi, carnali. Persone... che formano fazioni dentro la comunità cristiana...

Cominciamo a vedere allora quali sono questi difetti, queste cecità o zoppie che ci impediscono di essere un sacrificio “di soave odore”. Un primo indizio ce lo dà Paolo stesso, che ai Co-

rinzi sta parlando di oro e di paglia perché li rimprovera con durezza. Esaminiamo l’inizio dello stesso capitolo: “Sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c’è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini?»” (1 Cor 3,1-3). Il primo difetto è quindi quello di essere infantili, immaturi, carnali. Persone che si fanno trascinare dalle idee di questo o di quello, che si mettono a litigare per cose sciocche agli occhi di Dio, che formano fazioni dentro la comunità cristiana.

Esaminiamo un po’ più da vicino questa immaturità. Se ci pensiamo attentamente, la sua radice consiste nell’aver un ego da difendere, un ego talmente arroccato che nemmeno la croce di Cristo è riuscita a smuoverlo. Questo è l’atteggiamento degli apostoli che discutevano fra di loro su chi fosse il più grande; e questo è il nostro atteggiamento tutte le volte che ci offendiamo perché non siamo abbastanza considerati, perché un fratello ci ha contraddetto, perché pensiamo di avere ragione su qualcosa. Questo ego si fa evidente in particolare quando ci facciamo tentare dal ruolo dell’“uomo con la valigetta”, ovvero di quello che riesce a fare carriera nella comunità cristiana, e trova la sua identità e il suo ruolo nell’essere “in alto”, dove tutti lo vedono, dove viene a conoscenza di cose importanti e prende decisioni. Oh, siamo molto bravi a giustificarci: non siamo noi che abbiamo scelto questa strada, sono gli altri che ci hanno voluto lì, siamo veramente necessari e non possiamo abbandonare all’improvviso il nostro compito, che ci è stato affidato

da Dio stesso. Sapessi, come vorremmo essere liberati di questa responsabilità, di questo peso...

Lo stesso ego si fa vedere nella situazione diametralmente opposta: sono povero, ignorante, piccolo, senza carismi, senza idee né forza. Altri sono eletti, chiamati a servire Dio. Sai, vorrei, ma non posso... e come mai allora, davanti a ogni suggerimento o autorità che mi voglia incoraggiare e smuovere emerge questa sorda ribellione, questo studiato immobilismo? Come mai i nodi principali della mia vita - un rapporto da guarire, una ferita, un peccato - non li può toccare nessuno, che appena ci si prova subito reagisco, non mi sento abbastanza amato né capito, e protesto, oh con quanto vigore?

...la sua radice consiste nell’aver un ego da difendere...

Se ci riconosciamo in questi quadri (oppure, più umanamente, se ci riconosciamo qualcun altro), in questa faccenda dell’ego possiamo intravedere uno schema che può aiutare a capirci meglio. Se il primo passo di una azienda che vuole produrre chiodi di qualità consiste nel *sapere* esattamente cosa produce al momento, forse lo stesso concetto si può applicare a noi. In altre parole, se vogliamo essere un’offerta “di qualità”, dobbiamo *sapere* esattamente come, quando e quanto produciamo ego e soprattutto di che tipo. Che ne produciamo, infatti, è certo: esiste però una notevole differenza fra un ego maturo, che ha una forte identità ma non ha paura né di confrontarsi, né di cambiare (proprio perché è sicuro di sé) e un ego immaturo, che passa molto tempo a difendere la propria immagine da attacchi veri o immaginati.

È facile capire come questa imma-

turità che ci affligge un po' tutti, questo piccolo ego da scuola materna che ogni tanto affiora nei nostri comportamenti e che qualche volta ci può anche aver fatto sorridere, diventa assolutamente distruttivo mentre siamo impegnati a costruire il corpo di Cristo. I contesti comunitari - cioè quando si parla di comunione, autorità, correzione fraterna, consiglio, sostegno, guarigione - non ammettono questo tipo di mancanze: prendersi cura dei fratelli o anche semplicemente dei nostri prossimi richiede una delicatezza e una responsabilità che vengono irrimediabilmente inquisite non appena emerge la difesa dell'io. Perché poi subito le offese ricevute, i miei sentimenti urtati diventano più importanti del corpo che sto costruendo.

...esiste una notevole differenza fra un ego maturo, che ha una forte identità ma non ha paura né di confrontarsi, né di cambiare (proprio perché è sicuro di sé) e un ego immaturo, che passa molto tempo a difendere la propria immagine da attacchi veri o immaginati...

Correggersi, rifiutare l'im maturità e imparare a vedersi con occhi un po' più umili non è difficile, ma richiede un minimo di attenzione e di preghiera. Non serve cominciare dalle grandi cose; più semplicemente, possiamo

iniziare a chiederci il perché delle nostre reazioni, voglie e desideri quotidiani. In genere i piccoli gesti sono rivelatori: capiamo più di noi stessi pensando al perché abbiamo tagliato corto con un fratello che interrogandoci sulle grandi scelte di vita che abbiamo fatto.

Se quindi abbiamo notato un nostro comportamento che potrebbe nascondere una difesa dell'io, occorre fermarsi, scegliendo un momento tranquillo, e riflettere su quali sono le spinte, le pulsioni che ci motivano e ci portano a quel comportamento: se sono motivazioni sane e pulite o se, al contrario, esaminate con attenzioni, quelle motivazioni non si rivelano come difese della nostra immaturità, del piccolo altare su cui adoriamo la nostra immagine riflessa. Ci si può aiutare, in questa analisi, domandandoci *qual è la cosa che ci fa più paura* in quella situazione, l'avvenimento che cerchiamo di scongiurare. Per tornare all'esempio del fratello con cui si taglia corto, magari questo avviene perché si stava avventurando su un terreno pericoloso, un argomento di cui non voglio parlare con lui, perché 1) che ne sa lui di me, 2) so già che cosa mi dirà. In questa situazione, la cosa che mi fa più paura, che non voglio ammettere, è che abbia ragione. Lui, quello che non capisce, potrebbe aver ragione e costringermi a sconfessare una mia posizione - che magari mantengo da anni. E che figura ci faccio?

Da qui - sempre in questo caso ipotetico - dovrebbe iniziare una riflessione più profonda sul *perché* mantengo questa posizione da anni. Così, piano piano, ci si avvicina alla ferita iniziale, che sempre si trova scavando dietro una nostra immaturità, la ferita che, quando sarà esposta, potrà essere curata da Gesù.

Non dobbiamo temere di scadere, con questo, in una specie di psicologismo da salotto. In realtà quello che stiamo facendo non è altro che il buon vecchio esame di coscienza: *La conver-*



sione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione... la correzione fraterna, la revisione di vita, l'esame di coscienza, la direzione spirituale... Prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza (CCC, 1435).

Un altro terreno su cui possiamo verificare con chiarezza la nostra qualità/maturità è quello delle relazioni. Noi siamo fatti ad immagine di Dio, e quindi siamo fatti per amare. La nostra piena realizzazione come persone avviene nelle relazioni che stabiliamo nelle tre direzioni: con gli altri, con Dio e con noi stessi. Questi tre piani sono tutti importanti, e devono tutti essere curati, senza trascurarne nessuno. Gesù ci richiama esplicitamente a questa "tridimensionalità" dell'amore: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso"* (Mt 22,37-39). Addentriamoci brevemente in alcuni criteri per valutare la nostra maturità relazionale.

Sappiamo tutti, almeno in teoria, quanto sia difficile amare Dio con tutto il cuore e quanto sia facile, al contrario, essere ambigui, amare Dio ma anche temerlo o peggio, essere risentiti con Lui. Anche l'altro piano, amare il prossimo, ci è abbastanza familiare. Ecco dunque che un primo criterio consiste nel *conoscere le proprie ambiguità e confessarle a sé stessi e a Dio*. Dirsi con chiarezza dove stano le "impurezze" dei nostri amori è il primo pas-



so per risolverle, e dirlo con chiarezza a Dio è il primo passo per risolverle *con Dio*. Non dobbiamo quindi avere paura di scoprire in noi sentimenti negativi, quasi che solo a pensarli già si pecchi: il peccato non sta nell'aver reazioni umane, più o meno ignobili, ma nel coltivarle. E anche ignorare le nostre passioni significa in fondo un po' coltivarle. Bisogna quindi imparare ad andare un po' a caccia dentro di noi, per stanare senza pietà risentimenti, rancori e indifferenze, senza accontentarsi di una occhiata superficiale alle relazioni. Anche qui, conoscere significa migliorare.

...La nostra piena realizzazione come persone avviene nelle relazioni che stabiliamo nelle tre direzioni: con gli altri, con Dio e con noi stessi...

Un altro passo ovvio, ma a cui siamo meno abituati, consiste nel valutare, con gli stessi criteri, *la nostra relazione con noi stessi*. Mi amo? Ho risentimento verso me stesso? Dov'è, e perché? Corrisponde, questo risentimento, all'immagine che Dio ha di me? E già che ci sono, qual è, esattamente, l'immagine che Dio ha di me? Solo la preghiera e una grande onestà con noi stessi ci possono dare le risposte. E anche qui, tante ambiguità inquinano la relazione, alimentando continuamente passioni che spesso non conosciamo nemmeno e per questo non riusciamo ad affidare a Dio. E come può, una persona risentita con sé stessa, inconsciamente in cerca di giustificazioni o di condanne, essere una pietra d'oro nella costruzione del Tempio? Basterà poco poco sollecitare la sua ferita e subito intorno

riprodurrà il rancore che prova dentro di sé. C'è un altro elemento importante di cui dobbiamo tenere conto quando esaminiamo la qualità delle nostre relazioni, ed è la *responsabilità*. Anche quando avessimo purificato i nostri cuori verso tutti, rimuovendo anche le incrinature, le nostre relazioni non si possono dire sane finché non ci prendiamo la responsabilità di amare. Gesù ci ha detto che *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15,13). Il nostro amore non può quindi limitarsi ai buoni sentimenti, ma deve comprendere il prendersi la responsabilità di curare l'altro soggetto della relazione, sia esso un fratello, il mio cuore o Dio stesso.

Ecco dunque un altro criterio di qualità/maturità: quanto abbiamo *accettato* la responsabilità di far felici i fratelli, noi stessi e Dio. Certo, l'idea di avere la responsabilità di fare felice Dio può apparirci strana, ma evidentemente agli occhi di Dio non lo è, perché la Bibbia parla spesso della gioia di Dio: *"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,11). Nella parabola dei talenti, Gesù ci dice chiaramente che si aspetta che siamo responsabili, e che questo lo fa gioire: *"Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone"* (Mt 25,21). Allo stesso modo, Dio si aspetta che ci prendiamo cura degli altri, non solo rendendoli felici quando possiamo, ma anche aiutandoli a crescere; e anche che ci occupiamo della nostra crescita e felicità.

Ecco, ora la frase di Paolo sui materiali da costruzione è un po' meno misteriosa. L'oro, l'argento e le pietre preziose si traducono in onestà estrema, umiltà, offerta di sé, costruzione dell'amore, responsabilità. Senza questi mattoni, senza una attenzione particolare a stimolare una generale maturità delle anime nella comunità, ri-

marremo sempre dei Corinzi, entusiasti ma superficiali, chiassosi e velleitari, pronti a grandi proclami subito smentiti dal nostro comportamento. Queste riflessioni, forse per qualcuno scontate, ma sempre essenziali per crescere, devono far parte del bagaglio "culturale" della comunità cristiana, del suo linguaggio comune: ma soprattutto, devono far parte di quel sapere spirituale che accompagna la vita del Corpo, di quella gentile Sapienza che lo anima, e senza la quale esso è solo una società di uomini.

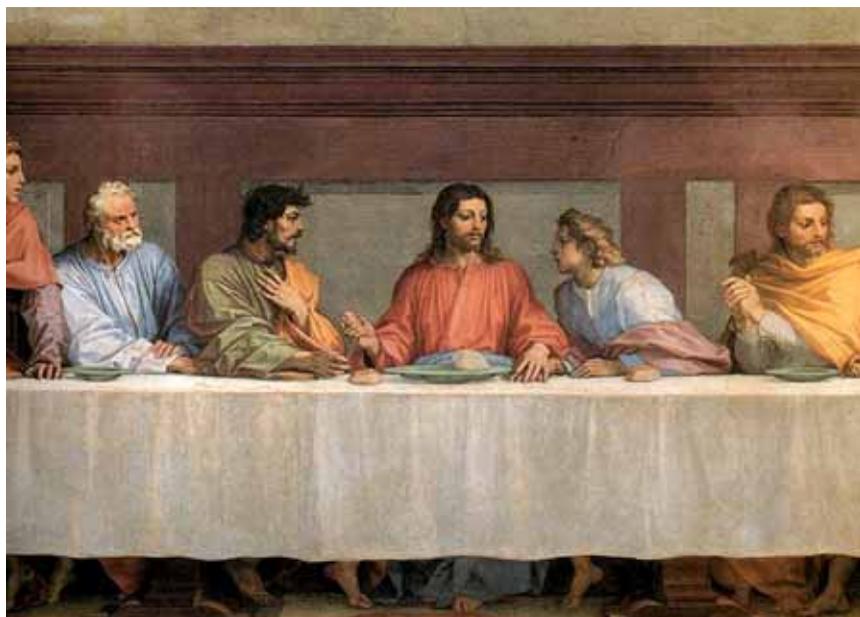
* Daniele Mezzetti, Membro anziano della *Comunità Magnificat*, è uno dei Responsabili Generali della *Comunità*.



Costruire in Cristo

LA COMUNITÀ

> Daniela Saelta*



ANDREA DEL SARTO - *L'ultima cena*,
Convento di San Salvi, Firenze

ci in mano il suo progetto, ha scelto di essere posto alla base di esso, come una pietra angolare che sostiene tutte le altre pietre, ben sapendo che *"in Lui ogni costruzione cresce ben ordinata"* (Ef 2,21)

*...ogni comunità
della Chiesa
Cattolica, per il
suo essere chiesa
nella Chiesa, deve
porre il proprio
fondamento in
Cristo Eucaristia...*

"Con Gesù, su Gesù costruisci"

"Con Gesù, su Gesù costruisci": questa la profezia ricevuta da Tarcisio Mezzetti, uno dei fondatori della Comunità Magnificat al suo nascere. Una Parola forte, un comando. Egli fu quasi "trasportato in spirito" in fondo a un lieve pendio verdeggiante. Sul prato, un altare e - sull'altare - un calice e una patena con un'Ostia Magna consacrata, dritta. Giunto all'altare, il fratello ricevette in mano una cazzuola d'oro e questo comando dal Signore: "con Gesù, su Gesù, costruisci". Così, mentre il piccolo gruppetto iniziale

muoveva con timore i primi passi, il Signore aveva già un chiaro progetto per la Comunità Magnificat, un progetto che si sarebbe delineato, poco a poco, in maniera sempre più chiara.

Certamente, il significato di questa profezia non fu compreso subito in pienezza, ma oggi, a distanza di circa 28 anni, guardando la strada per cui Dio ci ha guidati, possiamo leggere meglio nelle parole "con Gesù, su Gesù, costruisci".

Sappiamo ora, a gloria di Dio, che il Signore si è scelto una Comunità con una vocazione all'Eucaristia, una costruzione in cui Cristo Eucaristia è pietra angolare. Dio stesso, mettendo-

Questo si è concretizzato in svariate forme: nell'opera dell'*Agnus Dei*, nata nel 1984 e che vede oggi quattro sorelle consacrate che fanno vita comune attorno all'Eucaristia ed al suo servizio; il centro di tale vocazione di speciale consacrazione è nella piccola Cappella di Madonna della Luce di Perugia in cui - sempre dal 1984 - l'adorazione del Santissimo Sacramento si svolge per l'intera giornata, ma anche nella speciale unione che la Comunità vive tra Eucaristia celebrata, adorata e



la missione. Inoltre, con amore Dio ci ha insegnato che non possiamo vivere i momenti più importanti della vita comunitaria senza spezzare insieme il Pane.

Possiamo oggi affermare con certezza, che ogni comunità della Chiesa Cattolica, per il suo essere chiesa nella Chiesa, deve porre il proprio fondamento in Cristo Eucaristia. Inoltre, poiché i carismi, donati da Cristo nella Chiesa, sono dati dallo Spirito di Cristo, ogni comunità del Rinnovamento nello Spirito può alimentare la vocazione alla Pentecoste solo avvicinandosi al Pane eucaristico, sorgente dello Spirito Santo. Infatti una comunità vive il frutto della Pentecoste solo se lo Spirito abita in essa. Ma da chi viene lo Spirito se non da Cristo stesso?

“Mi mostrò poi un fiume di acqua viva, limpida come cristallo che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello” (Ap 22,1)

La comunità è la città in cui dimora la Trinità: Dio Padre ha posto il trono su cui siede l’Agnello. Dal trono lo Spirito è donato senza misura, un vero fiume. La sua acqua è viva perché dà la vita, infatti *“ovunque arriva il fiume tutto rivivrà”* (Ez 47,9).

...Eucaristia come fonte e culmine, alfa e omega, principio e fine...

Una comunità cristocentrica

La Chiesa è, per sua stessa natura, cristocentrica; dunque, ogni comunità ecclesiale ha una chiamata cristocentrica.

Che significa ciò? Significa che Dio è al centro della comunità: *“in mezzo a Lei sarà il trono di Dio e dell’Agnello”* (Ap 22,3)

Cristo è il motivo per cui ci ritroviamo ad essere Comunità. A Lui con-



vergono gli sguardi di tutti: *“i suoi servi... vedranno la sua faccia”* (Ap 22,4)

Nella primavera del 1996, pregando, una sorella della Comunità riceveva un’immagine profetica: un gruppo di persone, in piedi, riunite insieme a formare un cerchio pieno. Questa folla aveva gli occhi rivolti in alto e fissava un’Ostia che era come un grande sole posto appena sopra le loro teste. L’Ostia, punto di fuga di questa immagine, era molto grande e luminosissima, simile ad un grande sole arancione, fiammeggiante come un sole al tramonto. Essa era così vicina alle persone che tutti, per poterla fissare, non alzavano solo gli occhi, ma tutta la fronte. L’immagine, di straordinaria bellezza, infondeva una grande pace e sarebbe tornata alla sorella per circa otto mesi spesso nella preghiera, assieme a questa spiegazione: il Sole grande dai colori caldi era l’Eucaristia e la folla che si assiepava intorno era la *Comunità Magnificat*. Dopo un certo numero di volte, però, all’immagine si univano anche queste parole: *«Eucaristia come fonte e culmine, alfa e omega, principio e fine»*.

Il Signore desiderava dunque dalla *Comunità Magnificat* un reale fondamento sull’Eucaristia, per cui voleva condurre questo popolo a dare un

ruolo primario all’Eucaristia. Cristo alfa e omega, cioè tutto, pieno compimento della storia, principio e fine della Comunità. L’Eucaristia sorgente che zampilla per noi ed apice, vertice della vocazione del Corpo. Dio Padre invitava tutta la Comunità a radicarsi nell’Eucaristia.

Scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica: *“L’Eucaristia è “fonte e apice di tutta la vita cristiana” (Lumen gentium, 11). Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua (Presbyterorum Ordinis, 5). “In essa abbiamo il culmine sia dell’azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo” (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istr. Eucharisticum myst., 6, AAS 59 (1967), 539-573). In breve, l’Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede: “Il nostro modo di pensare è conforme all’Eucaristia, e l’Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare” [S. IRENEO DI LIONE, Adversus haereses, 4,18,5]. (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1324-1325.1327)*

Il Santo Padre lancia quest’anno un appello: tutta la Chiesa riscopra la vocazione eucaristica! Ma essere chiamati a ciò non può voler dire semplicemente partecipare alle celebrazioni eucaristiche sia pure con frequenza assidua. Vuol dire molto di più: occorre entrare nel mistero pasquale e attingere ad esso!

E questo non possiamo farlo con le sole capacità nostre, ma dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di introdurci nel mistero eucaristico e di farci crescere in esso per scoprire *“l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza, la profondità e conoscere l’amore di Cristo”* (Ef 3,19)

Diceva il Santo Padre nel settembre 1997 ai giovani riuniti a Bologna

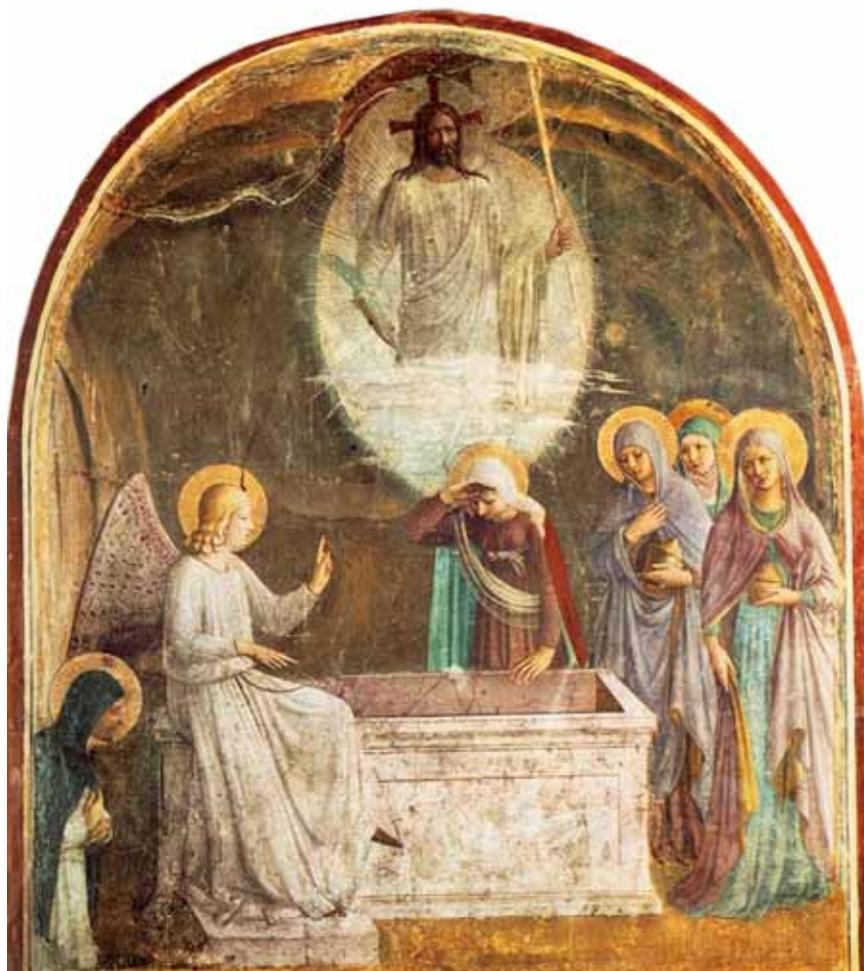
in occasione del XXIII° Congresso Eucaristico Nazionale: *Vorrei ora farvi una confidenza. Con il passar del tempo, la cosa più importante e bella per me rimane il fatto di essere da oltre cinquant'anni sacerdote, perché ogni giorno mi è possibile celebrare la Santa Messa! L'Eucaristia è il segreto della mia giornata. Essa dà forza e senso ad ogni mia attività al servizio della Chiesa e del mondo intero* (GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con i giovani al Centro agroalimentare*, 3).

Sì, l'Eucaristia deve diventare il "segreto" della vita comunitaria, il segreto della vita di ciascun membro della comunità.

... L'Eucaristia è il segreto della mia giornata. Essa dà forza e senso ad ogni mia attività al servizio della Chiesa e del mondo intero... (Giovanni Paolo II, Incontro con i giovani al Centro agroalimentare, 3)

Un popolo di adoratori!

Il culto reso all'Eucaristia fuori della Messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr. Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per "l'arte della preghiera", come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel



FRA ANGELICO
La Resurrezione di Cristo,
Convento di San Marco, Firenze

Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno! L'Eucaristia è un tesoro inestimabile: non solo il celebrarla, ma anche il sostare davanti ad essa fuori della Messa consente di attingere alla sorgente stessa della grazia. Una comunità cristiana che voglia essere più capace di contemplare il volto di Cristo, nello spirito che ho suggerito nelle Lettere apostoliche Novo Millennio Ineunte e Rosarium Virginis Mariae, non può non sviluppare anche questo aspetto del culto eucaristico, nel quale si prolungano e si moltiplicano i frutti della comunione al corpo e al sangue del Signore

(GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25).

Ancora un'altra immagine profetica riceveva la stessa sorella il 13 giugno del 1997: la Cappella "Madonna della Luce" in cui si fa adorazione del Santissimo Sacramento era infatti diventata un cuneo che risplendeva nel buio. Il buio era la Comunità, l'adorazione eucaristica era la luce della Comunità.

Il Signore chiedeva di coltivare la chiamata all'adorazione: da ciò la vita della *Comunità Magnificat*, continuava il Signore, avrebbe ricevuto grazia su grazia, comunione fraterna, carismi e, soprattutto stabilità.

Il nostro Dio è vivo!

Nel memoriale ripetutamente celebrato, la Comunità sperimenta che



quel Gesù non è morto ma vivo! I discepoli di Emmaus, infatti, erano tristi perché pensavano che con la morte di Cristo tutto fosse finito, ma allo spezzare del pane vedono con i loro occhi Cristo vivo! Egli nell'Eucarestia per sempre continua a vivere tra noi, continua a chiamarci, ad ammaestrarci, a incoraggiarci, a perdonarci.

E, mentre la filosofia di pochi decenni fa annunciava: «Dio è morto», la Chiesa dei fedeli invece grida: «È risorto, è il Vivente!».

...Il Signore chiedeva di coltivare la chiamata all'adorazione: da ciò la vita della Comunità Magnificat, continuava il Signore, avrebbe ricevuto grazia su grazia, comunione fraterna, carismi e, soprattutto stabilità...

Non un'ideologia, ma una persona. Non il ricordo di ciò che Egli ha detto e fatto, ma l'incontro con il Vivente, Colui che dice: *"Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra morte e sopra gli inferi"* (Ap 1,17-18)

E non solo Egli è vivo, ma è con noi!

"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Nell'Eucarestia, infatti, si compie la promessa di Cristo: Egli è con noi! Con tali parole, del resto, inizia il discorso del Santo Padre per l'apertura dell'anno dedicato all'Eucarestia. In ogni celebrazione della Santa Eucarestia c'è



un incontro reale con un Dio vivo, che cammina con il suo popolo. La comunità che incontra Cristo vivo diventa poi annuncio di Dio al mondo: *"quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi"* (1 Gv 1,3).

Occorre salire nella "stanza al piano superiore"

"Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate». Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua." (Lc 22,7-13)

Non basta seguire Cristo per le strade, sia pure se l'incontro ha cambiato la nostra vita. Se vogliamo essere i suoi intimi dobbiamo lasciarci amare *"fino alla fine"*, dobbiamo entrare nel cenacolo e fare Pasqua con Lui. Se vogliamo vivere in Lui, infatti, dobbiamo mangiare il Corpo di Gesù: *"Colui che mangia di me vivrà per me"* (Gv 6,57).

Ecco, allora: Cristo è lì, il banchetto è pronto, la tavola imbandita. *"Beati gli invitati al banchetto delle noz-*

ze dell'Agnello!" (Ap 19,9). Egli attende la Chiesa tutta. Se vogliamo accogliere l'invito dobbiamo salire nella "stanza al piano superiore" e celebrare la Pasqua con Colui che ardentemente desidera celebrarla con noi (cfr. Lc 22,15). Il Padre chiama quest'anno a un vero e proprio "salto di qualità" nella risposta a Lui. E per compiere il salto non domanda sforzi umani, ma solo di lasciarci attirare da Cristo nel cenacolo. Lì, per spezzare il pane, lì tutti noi ad aspettare la Forza dall'alto, il Vento gagliardo, la Potenza della Pentecoste.

Maria, la "donna eucaristica" ci spinge a Cristo e chiede per noi lo Spirito

Con noi, nel cenacolo, Maria, la donna «eucaristica» con l'intera sua vita (Ecclesia de Eucharistia, 53), la "piena di Spirito Santo": dove c'è lei, infatti, c'è Cristo e dove c'è lei c'è lo Spirito Santo.

Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: *"Fate questo in memoria di me!"* diventa - al tempo stesso - accogliimento pieno dell'invito di Maria ad obbedirgli senza alcuna esitazione: *"Fate quello che vi dirà"* (Gv 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dunque dirci: *"Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"»* (Ecclesia de Eucharistia, 54)

* Daniela Saetta, Membro anziano della Comunità Magnificat

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

La Comunione DEI SANTI

> a cura di don Davide Maloberti

Quest'anno la rubrica della nostra rivista *Il Magistero ci trasmette la fede* sarà curata da un nuovo collaboratore, don Davide Maloberti. Don Davide ha 37 anni, è sacerdote della diocesi di Piacenza-Bobbio dal 1992 ed è attualmente novizio della *Comunità Magnificat*.

Giornalista, si è specializzato in "Pastorale e comunicazione sociale" allo SPICS di Roma con i Paolini. Autore di alcuni libri di evangelizzazione, dirige nella sua diocesi l'Ufficio comunicazioni e il settimanale *Il Nuovo Giornale*.

Il problema non è semplicemente costruire cose e attività, ma come io costruisco, e con quali intenzioni mi muovo e lavoro da solo o insieme agli altri.

È proprio questa una delle questioni fondamentali nel percorso *La Chiesa, edificio di Dio* alla luce della Parola: "In lui ogni costruzione cresce ben ordinata" (Ef 2,21).

L'obiettivo infatti è "essere tempio santo nel Signore", "dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

Una questione bruciante, se ciò che noi stiamo costruendo è la Chiesa. Per chi lavoro? Per me stesso, per il mio nome, per la mia gloria, oppure per la gloria di Dio, perché il suo nome e il suo amore siano annunciati e le persone possano farne esperienza?

"Credo la comunione dei santi"

Un aiuto a riflettere ci viene dal Magistero, e in particolare dal Catechismo della Chiesa Cattolica che negli articoli 946-962 riassume la dottrina cristiana della "comunione dei santi", alla luce anche dei documenti del Concilio Vaticano II, e in particolare della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*.

Proprio la "comunione dei santi" ci può aiutare a cercare di dare un fondamento nuovo, profondo, incentrato su Cristo a tutti i nostri sforzi pastorali e alle più diverse opere della nostra vita con cui contribuiamo a costruire il Regno di Dio.

Si tratta di una nuova prospettiva che ci permette di acquisire una coscienza diversa: la nostra opera si colloca in una storia fatta di persone che hanno dato la vita per Cristo e, per così dire, in una linea diretta con il Cielo: non siamo soli a camminare, ma qualcuno lassù, per così dire, fa il tifo per noi.

"Credo la comunione dei santi" è una delle affermazioni contenute nel "Simbolo degli Apostoli" che costituisce la professione di fede della Chiesa d'Occidente, chiamato così perché è ritenuto il riassunto esatto della fede degli apostoli. Il Catechismo lo definisce "il più antico catechismo romano" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 196) perché è l'antico "credo" ac-

colto dalla chiesa di Roma. Viene utilizzato soprattutto nel Tempo di Quaresima e di Pasqua ed è strettamente legato fin dai primi secoli alla liturgia battesimale.

"La parola greca «symbolon» – precisa il Catechismo al n. 188 – indica la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il Simbolo della fede è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti". «Symbolon» passò poi a significare anche raccolta, collezione, sommario, e quindi raccolta delle principali verità della fede.

Il "Simbolo degli apostoli" è al centro dell'esposizione della fede del Catechismo.

Nel "Simbolo" l'affermazione di fede sulla comunione dei santi suona così: "Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi...". Invece nel Credo niceno-costantinopolitano, frutto dei Concili ecumenici di Nicea (nel 325) e di Costantinopoli (nel 381), che proclamiamo di norma nell'Eucaristia domenicale, l'affermazione "credo la comunione dei santi" è inglobata in: "Credo la Chiesa una santa cattolica ed apostolica".

Vale la pena, per non aggiungere parole alle parole, di far parlare direttamente il testo del Catechismo. Non si tratta, infatti, in questo articolo di



FRA FILIPPO LIPPI - *Coronazione della Vergine*, Cattedrale, Spoleto

commentare il Magistero, ma di aiutare a scoprirlo nella sua chiarezza ed efficacia comunicativa.

...La Chiesa è "comunione dei santi": questa espressione designa primariamente le «cose sante» (sancta), e innanzi tutto l'Eucaristia con la quale "viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo"...
(CCC, 960)

Un popolo di santi

L'articolo "la comunione dei santi" è, per certi aspetti, un'esplicitazione

del precedente "credo la Chiesa cattolica": «*Che cosa è la Chiesa* - si chiede, nella citazione del catechismo, San Niceta nella sua *Explanatio Symboli* - *se non l'assemblea di tutti i santi?*». *La comunione dei santi* - sottolinea ancora il n. 946 - *è precisamente la Chiesa*".

E ai numeri successivi il Catechismo spiega:

Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri. [...] Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo. [...] Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa (SAN TOMMASO D'AQUINO). L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono (Catechismo Romano, 1,10,24). [CCC, 947]

Il termine «comunione dei santi» ha pertanto due significati, strettamente legati: «comunione alle cose sante» (*sancta*) e «comunione tra le persone sante» (*sancti*). «*Sancta sanctis!*» - le cose sante ai santi - viene proclamato dal celebrante nella maggior parte delle liturgie orientali, al momento dell'elevazione dei santi Doni,

prima della distribuzione della Comunione. I fedeli (*sancti*) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (*sancta*) per crescere nella comunione dello Spirito Santo (*koinonia*) e comunicarla al mondo [CCC, 948]

Chiesa santa e peccatrice

Prima di procedere, occorre un chiarimento sul termine «santo». Nella mentalità comune, si associa la parola santo a "statua del santo", "persona brava e senza difetti", oppure "modello di comportamento perfetto e irraggiungibile". Santo in realtà significa "separato": separato dalla mentalità del mondo per essere di Cristo.

La riflessione sulla santità della Chiesa viene collocata dal Catechismo nel capitolo dedicato allo Spirito Santo. Si precisa infatti al numero 798: "*Lo Spirito Santo è il «principio di ogni azione vitale e veramente salvifica in ciascuna delle diverse membra del Corpo»*" di Cristo (Pio XII, *Mystici Corporis*).

E la santità ha una sola origine: Cristo, il Salvatore.

Noi crediamo che la Chiesa [...] è indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo Santo", ha amato la Chiesa come sua Sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificarla, e l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio (Lumen Gentium, 39). La Chiesa è dunque "il popolo santo di Dio", (LG, 12) e i suoi membri sono chiamati «santi» (cfr. At 9,13; 1 Cor 6,1; 16,1). [CCC, 823]

Mentre Cristo "santo, innocente, immacolato", non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espriare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione,

incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento (LG, 8). Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori. In tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo. La Chiesa raduna dunque peccatori raggiunti dalla salvezza di Cristo, ma sempre in via di santificazione: La Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il sangue di Cristo e il dono dello Spirito Santo (PAOLO VI, Credo del popolo di Dio, 19). [CCC, 827]

...Questo termine designa anche la comunione delle "persone sante" (sancti) nel Cristo che è "morto per tutti", in modo che quanto ognuno fa o soffre in e per Cristo porta frutto per tutti... (CCC, 961)

L'origine e lo sviluppo della comunione dei santi

Il Catechismo articola la spiegazione della "comunione dei santi" in due punti:

La comunione dei beni spirituali ai numeri 949-953 (la radice della comu-



nione attraverso l'unione con Cristo e tra coloro che appartengono a Lui).

La comunione della Chiesa del cielo e della terra ai numeri 954-959 (il frutto più bello di questa comunione).

La comunione dei beni spirituali

La comunione nella fede

Nella prima comunità di Gerusalemme, i discepoli "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42). La fede dei fedeli è la fede della Chiesa ricevuta dagli Apostoli, tesoro di vita che si accresce mentre viene condiviso. [CCC, 949]

La comunione dei sacramenti

Il frutto di tutti i sacramenti appartiene così a tutti i fedeli, i quali per mezzo dei sacramenti stessi, come altrettante arterie misteriose, sono uniti e incorporati in Cristo. Soprattutto il Battesimo è al tempo stesso porta per cui si entra nella Chiesa e vincolo dell'unione a

ANDREA DA FIRENZE - *La Chiesa militante e trionfante*, Cappella Spagnuolo, S. Maria Novella, Firenze

Cristo [...]. La comunione dei santi significa questa unione operata dai sacramenti [...]. Il nome di «comunione» conviene a tutti i sacramenti in quanto ci uniscono a Dio [...]; più propriamente però esso si addice all'Eucaristia che in modo affatto speciale attua questa intima e vitale comunione soprannaturale (Catechismo Romano, 1,10,24). [CCC, 950]

La comunione dei carismi

Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo "dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali" per l'edificazione della Chiesa (LG, 12). Ora "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7). [CCC, 951]

La comunione nelle cose

"Ogni cosa era fra loro comune" (At 4,32). Il cristiano veramente tale nul-



la possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri (Catechismo Romano, 1,10,24). Il cristiano è un amministratore dei beni del Signore. [CCC, 952]

La comunione della carità

Nella “comunione dei santi” “nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso” (Rm 14,7). “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1 Cor 12,26-27). “La carità non cerca il proprio interesse” (1 Cor 13,5). Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione. [CCC, 953]

...Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa... (Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 30)

La comunione della Chiesa del cielo e della terra

I tre stati della Chiesa

La Chiesa cammina in tre diversi “stati”, precisa il n. 954:

Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, qual è: Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (LG, 49). [CCC, 954]

E al n. 955 si sottolinea che nel Corpo di Cristo, nel suo triplice stato, si vive grazie a Lui una profonda unità:

L'unione quindi di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali (LG, 49). [CCC, 955]

Tutti noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia. [CCC, 959]

L'intercessione dei santi

“A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità [...]. Non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. [...] La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine” (LG, 49). [CCC, 956]

Tutto ciò è confermato da alcune citazioni di santi: *Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita (S. DOMENICO).*

Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra (S. TERESA DI GESÙ BAMBINO).

La comunione con i santi

La comunione con i santi, si affrettava a precisare il Catechismo, non è semplicemente una forma di devozione personale, ma una possibilità in più di seguire Cristo, di essere suoi compagni. Dei santi non si imitano tanto i comportamenti esteriori, quanto il loro legame con Cristo che è all'origine del loro agire.

Non veneriamo la memoria dei san-





ruqa, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria (LG, 65): in lei la Chiesa è già tutta santa. [CCC, 829]

...noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere... (Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 30)

La comunione con i defunti

Anche il legame con i defunti in questa ottica acquista una sua nuova dimensione:

La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2 Mac 12,46), ha offerto per loro anche i suoi suffragi. (LG, 50). La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore. [CCC, 958]

ti solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità.

Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio (LG, 50). [CCC, 957]

Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la po-

tenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori (LG, 40).

*I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 16). Infatti, la santità è la sorgente segreta e la misura infallibile della sua attività apostolica e del suo slancio missionario (*Ibidem*, 17). [CCC, 828]*

Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza



I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

“In lui anche voi, insieme CON GLI ALTRI VENITE EDIFICATI”

> a cura di Tarcisio Mezzetti



Questo momento di riflessione è proprio cruciale per poter comprendere, nella sua realtà più vera, la vita della comunità. La nostra preparazione cristiana, come quella del popolo che ci circonda, è molto superficiale. È la cultura che ci siamo fatta in parrocchia andando al catechismo, ma, purtroppo per noi, la catechista stessa era stata formata a quella stessa cultura. Questa cultura cristiana era in realtà assai distorta rispetto alla stupenda verità che sgorga dai Vangeli, dagli Atti degli Apostoli e dalle Lettere. Cosa mancava? Semplicemente: il corpo di Cristo era quasi permanentemente assente nei ragionamenti e nelle azioni dei cristiani.

Questo tema che la Comunità affronta nel cammino di quest'anno è quindi importantissimo per la crescita ed il rafforzamento spirituale di tutti i suoi membri. Guardiamo quindi con grande attenzione ed interesse a come i Padri hanno capito e goduto di questa straordinaria creazione voluta con tanto amore da Dio, di cui poi ci ha fatto dono per la nostra gioia e felicità.

...Il corpo di questo capo è la Chiesa, non solo quella che è qui in questo luogo, ma quella che è presente in questo luogo e diffusa in tutto l'orbe terrestre...

La Chiesa “corpo di Cristo”

Sant'Agostino ha particolarmente goduto della pura visione della Chiesa come “corpo di Cristo”, ma ha anche voluto trasmetterci la sua affascinante visione e questa è l'autentica visione del Cattolicesimo:

Il nostro Signore Gesù Cristo, in quanto uomo completo e perfetto,

ha tanto un capo quanto un corpo. Il capo, noi lo riconosciamo nell'uomo che nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu sepolto, è risorto, è salito al cielo e ora siede alla destra del Padre, e di là lo aspettiamo quale giudice dei vivi e dei morti: cioè capo della Chiesa. Il corpo di questo capo è la Chiesa, non solo quella che è qui in questo luogo, ma quella che è presente in questo luogo e diffusa in tutto l'orbe terrestre; e non solo quelle che vivono in questo tempo, ma tutte, da Abele fino a coloro che nasceranno alla fine dei tempi e crederanno in Cristo: cioè tutto il popolo dei santi che appartiene ad un'unica città, il corpo di Cristo, il cui capo è Cristo. [S. AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 90,2,1]

La sua visione si esprime ancora guardando le cose dal nostro punto di vista e la bellezza della Chiesa assume un altro splendore:

Siamo nella Chiesa che, sebbene per grazia di Dio sia estesa per ogni dove e diffusa in tutto il mondo, tuttavia è l'unico, grande corpo di un solo e grande capo, il quale è il Salvatore medesimo, come dice l'Apostolo (cfr. Ef 5,23; Col 1,18).

Riferendosi all'esaltazione di questo capo, che doveva avere luogo dopo la sua risurrezione, tanto tempo prima il Profeta predisse: “*Sii esaltato, o Dio, al di sopra dei cieli*” (Sal 56,12). E poiché, dopo la sua esaltazione al di sopra

dei cieli, la sua Chiesa avrebbe riempito tutta la terra di abbondanti frutti, lo stesso Salmista soggiunse subito: "E sopra tutta la terra risplenda la tua gloria!".

Perciò, o miei diletteggianti, rimaniamo fedeli con fermezza di mente e di cuore sotto un capo così eccelso, in un corpo tanto glorioso, nel quale siamo membra gli uni degli altri. Per conseguenza anche se mi trovasi lontano, in regioni remotissime, saremmo insieme in colui dal cui corpo non dovremmo allontanarci mai. Se infatti abitassimo in una sola casa, diremmo certo di stare insieme: quanto più siamo insieme allorché siamo uniti in un solo corpo! D'altronde la Verità in persona attesta che noi siamo nella medesima casa, poiché la Sacra Scrittura, che chiama la Chiesa corpo di Cristo, dice allo stesso modo che la Chiesa è casa di Dio (cfr. 1 Tm 3,15).

Ma questa casa non è edificata in un solo angolo del mondo, bensì su tutta la terra. Perciò il salmo, nel cui titolo si legge: "Quando si edificava la casa dopo la cattività", comincia così: "Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore tutta la terra!" (Sal 95,1). [S. AGOSTINO, *Le Lettere*, II,142,1-2 (a Saturnino ed Eufrete)]

...quando si tratta di pietre terrene, si ha cura di porre per prime - nelle fondamenta - le pietre più solide e resistenti...

La Chiesa edificio di Dio

Questa visione della Chiesa e della nostra partecipazione alla sua realtà spirituale e divina è stata da sempre l'autentica visione del Cristianesimo, attraverso tutti i secoli della sua



esistenza, almeno fino a Lutero, che perse di vista la stupenda bellezza dell'unità. Leggiamo quindi ciò che scrive nel IV° secolo Origene:

...il fondamento di questo edificio che abbiamo ora descritto, è Cristo stesso...

Noi tutti che crediamo in Gesù Cristo, siamo chiamati pietre vive, come afferma la Scrittura: "Voi pure siete pietre vive, edificate in tempio spirituale per un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2,5).

Sappiamo per esperienza che, quando si tratta di pietre terrene, si ha cura di porre per prime - nelle fondamenta - le pietre più solide e resistenti, in modo da poter sovrapporre a queste, con sicurezza, il peso di tutto l'edificio: le pietre che seguono, un po' inferiori come qualità, vengono disposte vicino alle pietre che sono nelle fondamenta. Quelle un po' scadenti vengono collocate un po' sopra alle pietre di fondazione e quelle più scadenti ancora sono disposte in alto, vicino al tetto. Il paragone delle pietre da costru-

PIETRO PERUGINO - *Cristo consegna le chiavi a S. Pietro*, Cappella Sistina, Città del Vaticano

zione si applica anche alle pietre vive, di cui alcune sono poste a fondamento di questo edificio spirituale. Chi sono dunque coloro che sono collocati nelle fondamenta? "Gli apostoli e i profeti". Lo afferma san Paolo, che insegna così: "... edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare lo stesso Gesù Cristo Signore nostro" (Ef 2,20).

Per prepararti dunque in maniera più pronta alla costruzione di questo edificio, per essere una delle pietre più vicine alle fondamenta, sappi, o tu che mi ascolti, che il fondamento di questo edificio che abbiamo ora descritto, è Cristo stesso. Così infatti dice l'apostolo Paolo: "Nessuno può porre altra base oltre quella che c'è già, che è Cristo Gesù" (1 Cor 3,11). Beati quindi coloro che hanno costruito edifici religiosi e santi sopra un fondamento così nobile!

Ma in questo edificio della Chiesa ci deve essere un altare. Perciò io penso che fra voi - pietre vive - coloro che sono capaci e disposti ad attendere alla preghiera, a offrire a Dio implorazioni di giorno e di notte e a immolare le vittime delle loro suppliche, sono appunto quelli con cui Gesù edifica l'al-



tare. Considera ora la lode che si attribuisce a queste pietre d'altare: "Edificò un altare - dice la Scrittura - secondo la legge di Mosè; un altare fabbricato di pietre non levigate e non tocche dal ferro" (Gs 8,31). Chi pensi siano queste pietre intatte? Ciascuno in coscienza sa se è intatto, puro e senza macchia nella carne e nello spirito... Io penso senz'altro che queste pietre integre e incontaminate possano essere i santi apostoli che formano tutti insieme un solo altare per l'unione dei loro cuori e delle loro anime. La Scrittura riferisce infatti che tutti perseveravano concordi nella preghiera (cfr. At 1,14) e insieme dicevano: "Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti" (At 1,24). Costoro dunque, che erano in grado di pregare unanimi a una sola voce e con un solo spirito, sono ben degni di essere scelti a costruire tutti insieme un solo altare, sul quale Gesù offre un sacrificio al Padre. Ma anche noi dobbiamo sforzarci di parlare e di sentire tutti allo stesso modo: non operando per spirito di rivalità o per vanagloria, ma restando saldi in un solo spirito e concordi negli stessi sentimenti (cfr. 1 Cor 1,10; Fil 2,3), per poter divenire anche noi pietre adatte alla costruzione dell'altare. [ORIGENE, *Omelia*, 9,1-2]

Da questa visione nasce la realtà della Chiesa di Gerusalemme, di cui il grande Origene sottolinea:

La Scrittura riferisce infatti che tutti perseveravano concordi nella preghiera (At 1,14) e insieme diceva-

no: "Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti" (At 1,24).

...coloro che sono capaci e disposti ad attendere alla preghiera, a offrire a Dio implorazioni di giorno e di notte e a immolare le vittime delle loro suppliche, sono appunto quelli con cui Gesù edifica l'altare...

L'unità: forza della Chiesa

Se la preghiera di tutti aveva questa potenza nel formare l'unità, si comprende bene come questa debba essere ricercata continuamente da tutti.

Se infatti la comunità è un "edificio di Dio", allora la rottura dell'unità è un'azione che, nella realtà, si rivolge contro Dio stesso.

Tertulliano, il grande apologeta cristiano, che ha difeso con calore la giovane Chiesa, non solo contro le persecuzioni pagane, ma anche contro le deviazioni interne, scrive questa bella pagina:

Se vuoi esercitare meglio la tua curiosità nel negozio della tua salute, passa in esame le Chiese apostoliche, presso le quali tuttora le cattedre degli apostoli si conservano al posto di presidenza nei luoghi di raduno; là dove si leggono proprio le lettere autentiche loro scritte dagli apostoli nelle quali ancora vibra l'eco delle loro voci e vive l'aspetto di ciascuno.

Sei vicino all'Acacia? Hai Corinto. Se non sei lontano dalla Macedonia, hai Filippi e Tessalonica. Se puoi recarti in Asia, hai Efeso. Se ti trovi nei paraggi dell'Italia, hai quella Roma, donde anche a noi arriva rapidamente l'autorità.

Questa Chiesa di Roma, quanto è beata! Furono gli apostoli stessi a versare a lei, col loro sangue, la dottrina tutta quanta. È la Chiesa, dove Pietro è parificato, nella passione, al Signore [venne infatti crocifisso come Cristo]; dove Paolo è coronato del martirio di Giovanni [venne decapitato come Giovanni Battista]; dove l'apostolo Giovanni è immerso nell'olio bollente per uscirne illeso e venir quindi relegato in un'isola.¹

Vediamo perciò che cosa essa abbia appreso, che cosa abbia assegnato e che cosa attesti: e con lei che cosa attestino le Chiese d'Africa.

Orbene, la Chiesa di Roma conosce un solo Dio, creatore del mondo, e Cristo Gesù, nato da Maria vergine, figlio di Dio creatore; e la risurrezione della carne. Essa unisce la legge e i profeti ai Vangeli e alle lettere degli apostoli, e di lì attinge la sua fede: e la sigilla con l'acqua (del battesimo), la riveste dello Spirito Santo, la nutre dell'Eucaristia, e stimola al martirio e non accoglie alcun avversario di questa dottrina. [TERTULLIANO, *La prescrizione contro gli eretici*, 36]

...Se la comunità è un "edificio di Dio", allora la rottura dell'unità è un'azione che, nella realtà, si rivolge contro Dio stesso...

Questa visione unitaria e affascinante della Chiesa è stata tuttavia continuamente attaccata dal "Divisore" che odia infinitamente il "corpo di Cristo" e la sua unità, mentre gode sempre delle sue divisioni, che producono sempre un'immensa sofferenza a Cristo stesso.

Origene ci spiega da par suo questa straordinariamente dolorosa pia-

ga della divisione, che è sempre in agguato e che tutti coloro che sono parte della Chiesa si dovrebbero impegnare da sempre a combatterla, fin dalle sue più piccole radici. Ascoltiamolo:

In ogni movimento che abbia avuto un'origine seria e sia utile alla vita, sono sorte varie tendenze. La medicina è utile, necessaria al genere umano e molte sono in essa le questioni discusse circa le varie terapie; per questo motivo nella scienza medica, come è noto, varie sono le scuole tra i greci e anche, come ritengo, tra gli altri popoli, quelli almeno che si sono dedicati a questa scienza. Allo stesso modo anche la filosofia, dato che promette la verità e la conoscenza degli esseri, che dà precetti di vita e si sforza di insegnare ciò che è utile alla nostra stirpe umana, presenta molte questioni e conflitti di opinioni; perciò nel campo della filosofia sono sorte svariatissime scuole, alcune celebri, altre no. Persino nel giudaismo la diversa interpretazione degli scritti di Mosè e dei libri profetici fu occasione del sorgere di molteplici sette.

...la Chiesa di Roma conosce un solo Dio, creatore del mondo, e Cristo Gesù... figlio di Dio creatore...

Allo stesso modo, dunque, poiché il cristianesimo è apparso agli uomini qualcosa di mirabile, e non solo agli umili, come ritiene Celso, ma anche a molti saggi greci, di necessità sono in esso sorte varie sette, non solamente per amore di contesa e di dissenso, ma anche perché molti saggi si preoccuparono di conoscere più a fondo le verità del cristianesimo; ne conseguì che le Scritture, da tutte riconosciute come divine, furono intese in modi diversi e sorsero sette che presero il nome di uomini, pieni di ammi-

razione per l'origine della dottrina cristiana, ma giunti, per la sollecitazione di varie cause, a divergenze notevoli. Non sarebbe però ragionevole non volerne sapere di medicina per le varie scuole che in essa vi sono, come non sarebbe conveniente odiare la filosofia prendendone a pretesto le varie opinioni dei filosofi; come neppure per le varie sette sorte nel giudaismo si debbono condannare i libri sacri di Mosè e dei profeti.

Se tutto ciò è logico, perché non dovremmo ugualmente giustificare la presenza di sette tra i cristiani? A questo riguardo mi sembra mirabile quello che dice Paolo: "È necessario che vi siano anche eresie tra di noi, perché tra di noi si manifestino quelli che sono sperimentati" (1 Cor 11,19). Come nella scienza medica è «sperimentato» chi si è esercitato in diversi metodi e, dopo una saggia ponderazione delle varie scuole, ha scelto la più eccellente; e come nella filosofia ha fatto veramente dei progressi colui che ha aderito alla dottrina più salda dopo essersi esercitato nella conoscenza di molte altre; così direi che tra i cristiani il più saggio è colui che ha studiato con gran cura le varie sette del giudaismo e del cristianesimo. Chi biasima la nostra fede per la presenza di varie sette, deve disprezzare anche la dottrina di Socrate, dal cui insegnamento sorsero varie scuole che non concordano certo tra di loro; e deve biasimare anche la dottrina di Platone a causa di Aristotele, che ne abbandonò l'insegnamento per propalare nuove verità. [ORIGENE, *Contro Celso*, 3,12-13]

Dice assai bene il testo della prima catechesi del cammino di quest'anno, che la cosa più importante è quando si costruisce qualcosa per Dio è stabilire con certezza la ragione per cui si vuol costruire:

Un tempo si pensava che il peccato dei costruttori della torre di Babele fosse il voler sfidare Dio. Ma oggi sappiamo che non è così. Quello che essi volevano costruire era uno di quei templi

a terrazze sovrapposte, chiamati zikkurat, di cui restano tuttora rovine in Mesopotamia.

Erano dunque uomini pii e religiosi. Dov'è allora il loro peccato? È nell'intenzione con cui costruiscono la torre. Essi si dicono l'un l'altro:

"Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra" (Gen 11,4).

Essi vogliono costruire un tempio alla divinità, ma non per la gloria della divinità, ma per farsi un nome... (vedi, in questo numero, pag. 7 e segg.)

...Essa unisce la legge e i profeti ai Vangeli e alle lettere degli apostoli, e di lì attinge la sua fede: e la sigilla con l'acqua, la riveste dello Spirito Santo, la nutre dell'eucaristia, e stimola al martirio e non accoglie alcun avversario di questa dottrina...

Conclusione

La vita della comunità cristiana deve essere sempre tesa verso la ricerca accurata della volontà di Dio, non verso il successo personale, la comodità e la gloria dei propri fini. Quando infatti si opera secondo ragionamenti umani lì manca quel grande dono che è il "timor di Dio" e ciò che si costruisce non può certo piacere a Dio. Scrive a questo proposito san Cipriano di Cartagine:

Non lasciatevi smuovere, fratelli carissimi, se in qualcuno, alla fine dei



tempi, o la fede vacilla instabile, o il timore di Dio viene meno irriverente, o la concordia non persevera nella pace. Ci è stato preannunciato che tutto ciò sarebbe avvenuto alla fine dei secoli, e la voce del Signore e l'attestazione degli apostoli ci hanno predicato che, venendo meno il mondo e avvicinandosi l'Anticristo, verrà meno anche ogni bene, e il male, invece, e le avversità si moltiplicheranno. Tuttavia, anche in questi ultimi tempi, non è crollato nella Chiesa di Dio il vigore del Vangelo, non si è affievolita la forza della virtù cristiana e della fede, tanto che non ci sia pur sempre una buona parte dell'episcopato che non soccomba affatto tra queste rovine universali e questo naufragio della fede, e non difenda, con forza e costanza, l'onore della divina maestà e la dignità episcopale, nel timore e nell'osservanza.

*...L'altrui perfidia
non travolge la
fede cristiana nella
rovina, ma la esalta
e la eccita alla
gloria...*

Ricordiamo e teniamo presente che, mentre tutti gli altri cedevano e soccombevano, Mattatia rivendicò con forza la legge di Dio; che mentre i giudei venivano meno e recedevano dal culto di Dio, Elia stette impavido e combatté sublime; che Daniele, non atterrito né dalla solitudine in una nazione straniera, né dal continuo attacco della persecuzione, spesso e con forza diede testimonianze gloriose, e che perfino i tre fanciulli, non piegati

né dall'età né dalle minacce, resistettero fedeli contro il fuoco dei babilonesi e vinsero, pur nella loro prigionia, il re vincitore.

Anche se impressiona il numero dei prevaricatori, dei traditori che ora, nella Chiesa si levano e hanno cominciato a tradire insieme la fede e la verità, tuttavia tra i più lo spirito resta sincero, la religiosità integra e l'animo devoto solo al Signore Iddio. L'altrui perfidia non travolge la fede cristiana nella rovina, ma la esalta e la eccita alla gloria, come dice, come esorta il beato Apostolo: *“Che se alcuni di loro caddero dalla fede, forse che la loro infedeltà ha reso vana la fede di Dio? Non sia mai! Infatti Dio è verace, mentre ogni uomo è menzognero”* (Rm 3,3-4). [S. CIPRIANO, *Le lettere*, 67,7-8 (ad una comunità spagnola)]

Prima di costruire qualcosa, dentro o fuori della Comunità, è necessario essere sicuri che ciò che si vuol fare sia proprio tutto quanto dentro la volontà di Dio e non per la nostra gloria e neppure per quella della Comunità.

Dio ne sarebbe ugualmente disgustato.

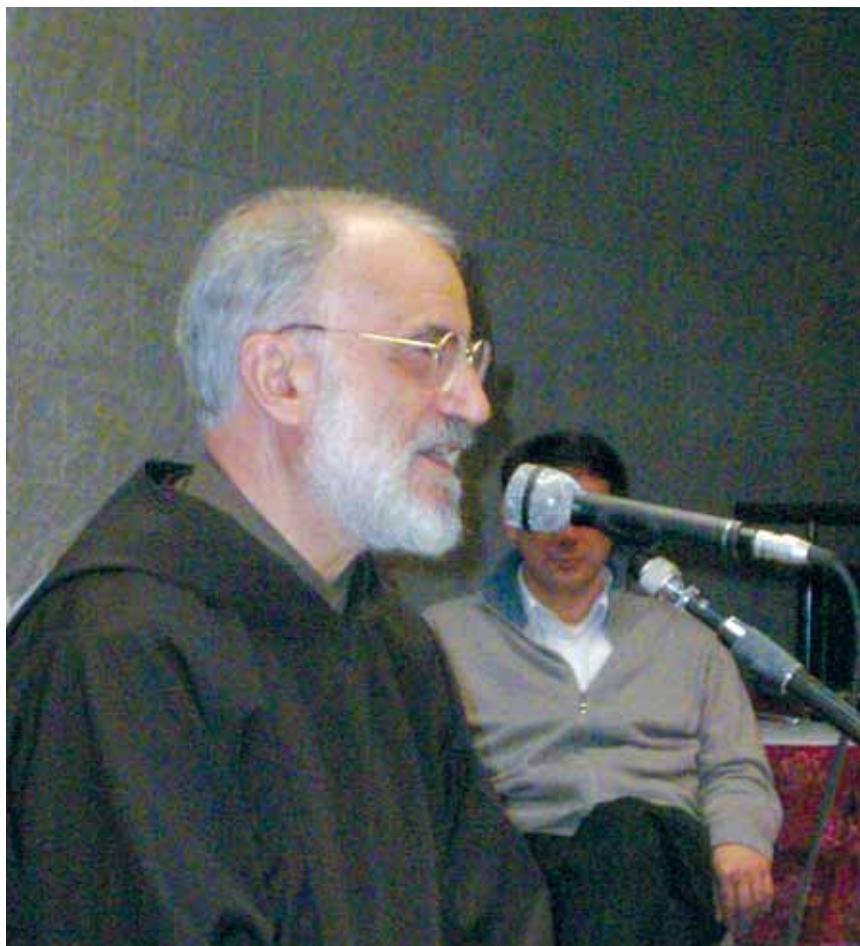
1. Questa notizia, ripresa da san Girolamo, viene data solo da Tertulliano.

L'Eucarestia pietra angolare

NELLA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ

INTERVISTA A PADRE RANIERO CANTALAMESSA O.F.M. CAP.

> di Antonio Montagna



gio la rubrica di introduzione al Vangelo della Domenica *A sua immagine*. Gli abbiamo chiesto di parlarci dell'importanza dell'Eucaristia nella vita cristiana e comunitaria, alla luce del Cammino intrapreso quest'anno dalla *Comunità Magnificat*.

...uno scopo di questo anno è di ridestare lo «stupore» eucaristico (*Ecclesia De Eucharistia*, 6), cioè di rompere l'assuefazione che abbiamo con l'Eucaristia...

Siamo nel vivo dell'anno eucaristico, fortemente voluto dal Papa per tutta la Chiesa. Perché? Cosa si aspetta?

Abbiamo incontrato p. Raniero Cantalamessa l'otto dicembre scorso, ventiseiesimo anniversario della *Comunità Magnificat*; in quella occasione abbiamo celebrato anche il ventennale dell'inaugurazione della cappella Madonna della Luce, dedicata all'adorazione eucaristica perpetua.

Fu proprio p. Cantalamessa ad inaugurare quella cappella oltre venti anni fa. P. Raniero, grande amico del Rinascimento e della *Comunità Magnificat*, è da molti anni Predicatore della Casa Pontificia; autore di diversi libri, tradotti anche all'estero, attualmente tiene su *Rai Uno* il sabato pomerig-

Lo dice nella sua lettera Enciclica *Ecclesia De Eucharistia*: uno scopo di questo anno è di ridestare lo «stupore» eucaristico (n. 6), cioè di rompere l'assuefazione che abbiamo con l'Eucaristia, come fosse una cosa scontata tra noi; ridestare la meraviglia di avere la presenza di Dio nel mondo.



FRA ANGELICO - *Annunciazione*, Museo del Prado, Madrid

ti l'uomo conosce se stesso solo quando ha come misura Dio; e quando sta davanti all'Eucaristia, la persona è nella verità perché ha davanti la misura giusta.

Invece noi ci commisuriamo sempre l'uno con l'altro e quindi abbiamo complessi di superiorità o di inferiorità. Così non siamo mai veri, autentici.

Possiamo esserlo solo quando siamo davanti a Dio.

Quindi l'adorazione eucaristica, stare in silenzio davanti al Signore, è una evangelizzazione in se stessa, è un invito anche agli altri, anche a chi non crede, a fermarsi e a ritrovare dentro di sé le ragioni profonde della vita.

Spesso ci chiediamo come guardare a Dio, ma molto meno ci chiediamo invece come Dio guarda noi che stiamo davanti a lui a contemplarlo. Come guarda Dio le nostre debolezze, peccati, resistenze o falsità?

È il suo sguardo il più importante. L'adorazione eucaristica è molto diversa da pratiche come lo yoga dove tutto lo sforzo è per concentrarsi su se stessi, per trovare se stessi in profondità; nell'adorazione eucaristica invece è guardare uno che ci guarda: ci sono due sguardi. Ciò è essenziale, è la caratteristica della contemplazione cristiana, come diceva il santo curato d'Ars a quel contadino che gli domandava cosa facesse in chiesa per così tanto tempo: «Niente, io guardo lui e lui guarda me». Lo sguardo di Dio è uno sguardo di misericordia, di perdono, che sempre accoglie; credo che mentre il nostro sguardo spesso si può distrarre, quello di Dio non si distrae mai, è uno sguardo che penetra profondamente: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo» (Ger 1,5). È come i raggi X, ci penetra e ci trapassa da parte a parte.

Accanto a questo, naturalmente, ci sono tanti altri scopi: far conoscere meglio l'Eucaristia, farne sempre più il centro della vita e poi, per il Papa in modo importante, rivalutare la domenica come giorno dell'Eucaristia; si insiste tanto che questo sia allo stesso tempo l'anno della domenica e dell'Eucaristia.

Se pensiamo all'adorazione eucaristica, umanamente ci vengono in mente parole come «silenzio», «attesa», «nascondimento», in contrasto con un mondo caratterizzato da tanta frenesia e rumore; come può essere attuale l'adorazione eucaristica per l'uomo di oggi?

Credo che una persona che viene da questo mondo, dalla frenesia delle strade e dei mass media, quando entra in una chiesa e vede una comunità in adorazione davanti al Santissimo percepisce come un senso di pace, di liberazione, perché sa che l'uomo ha bisogno di momenti come quello per ritrovare se stesso, ha bisogno di mettersi davanti alla vera «misura»: infat-

...l'uomo conosce se stesso solo quando ha come misura Dio; e quando sta davanti all'Eucaristia, la persona è nella verità perché ha davanti la misura giusta...

La Comunità Magnificat è nata da una visione profetica: «Con Gesù, su Gesù, costruisci». Qual è l'importanza dell'Eucaristia per la Comunità e, in particolare, per la fraternità di vita consacrata «Agnus Dei»?

Credo che la *Comunità Magnificat* ha questo centro segreto lì, nell'adorazione del Santissimo; anche per me è una gioia poter celebrare venti anni da quando aprii io stesso per la prima volta quella chiesa della Madonna della Luce; ed è una grande gioia sapere che Gesù è stato adorato in questo tempo, da questa Comunità e non dimentichiamo il ruolo che ha svolto una sorella, Ginette Girardet, in tutto questo: è stata un po' lei all'inizio lo strumento di questa profezia e adesso vive in preghiera e in unione profonda, spirituale, anche se al di fuori della partecipazione attiva in Comunità, per l'età e per motivi di salute.

È stato effettivamente non un progetto umano, il voler realizzare qualcosa, ma la risposta ad una chiamata di Dio.

Vent'anni davanti all'Eucaristia, ogni giorno... suscita stupore! Da dove viene questa forza?

Vuol dire che lì c'è una «calamità» che attira! La forza non viene da «dietro», ma da Colui che sta davanti; certamente tutti quelli che hanno partecipato a questa iniziativa, lo hanno



anche detto, hanno sperimentato che era grazia, che non era fare un sacrificio per Gesù; certo sappiamo bene che per il daffare che c'è nel mondo, per il fascino che hanno in noi l'attivismo, il chiasso, non è facile rispondere a questo invito, ma sappiamo quanto anche il Papa, nei suoi documenti, insiste su questa importanza dell'adorazione eucaristica: è un momento di fede, di costruzione «segreta» del regno di Dio.

...la Comunità Magnificat ha questo centro segreto lì, nell'adorazione del Santissimo...

Il Cammino 2005 della Comunità Magnificat si intitola «Cristo ha amato la Chiesa», quindi tutto incentrato sul mistero della Chiesa che verrà approfondito

nelle sue dimensioni di «edificio», «corpo», «sposa», «madre». Qual è il senso dell'Eucaristia in questo cammino?

Credo che l'Eucaristia sia il cuore di tutto questo, perché la Chiesa, sposa di Cristo, è lì che si rivela, quando sta davanti al suo Sposo. Approfondendo questi temi si ritroverà profondamente in ognuno il senso eucaristico. È proprio in quanto sposa di Cristo che il corpo della Chiesa appartiene a Cristo e il corpo di Cristo appartiene alla Chiesa, quindi si capisce il senso profondo della comunione solo quando si arriva a scoprirlo sapendo cosa è la Chiesa. La comunione non è semplicemente ricevere Gesù: noi riceviamo Gesù, ma Gesù riceve anche noi, perché il corpo dello sposo è della sposa e viceversa.

Vuoi lasciare un messaggio e una benedizione per i fratelli della Comunità Magnificat?

Certo. Io stesso sono parte di questa grazia e capisco il dono che è stato per me, quindi non posso che inco-

raggiare i fratelli a perseverare in questo cammino. Ciò che devo dire alla Comunità di Perugia e che mi rallegra il cuore, è che una delle poche imprese nate da questa esperienza, continua anche se con i suoi alti e bassi che fanno parte delle vicende della vita, però va avanti, e non va avanti semplicemente per sopravvivenza, perché nel frattempo si vedono i frutti, la vita che nasce intorno, la rifusione di questa realtà. Quindi: «il Signore è con voi, coraggio! - direi con il profeta Aggeo (cfr. Ag 2,4) - coraggio, Comunità Magnificat, coraggio fratelli tutti, al lavoro, perché io sono con voi» - dice il Signore. Amen.

...La comunione non è semplicemente ricevere Gesù: noi riceviamo Gesù, ma Gesù riceve anche noi, perché il corpo dello sposo è della sposa e viceversa...



Dio e la guarigione

DEI MALI DELL'UOMO

SECONDA PARTE

> Giuseppe Bentivegna S.J.

...Israele sperimenta che la malattia è legata, in un modo misterioso, al peccato e al male, e che la fedeltà a Dio, secondo la sua Legge, ridona la vita...

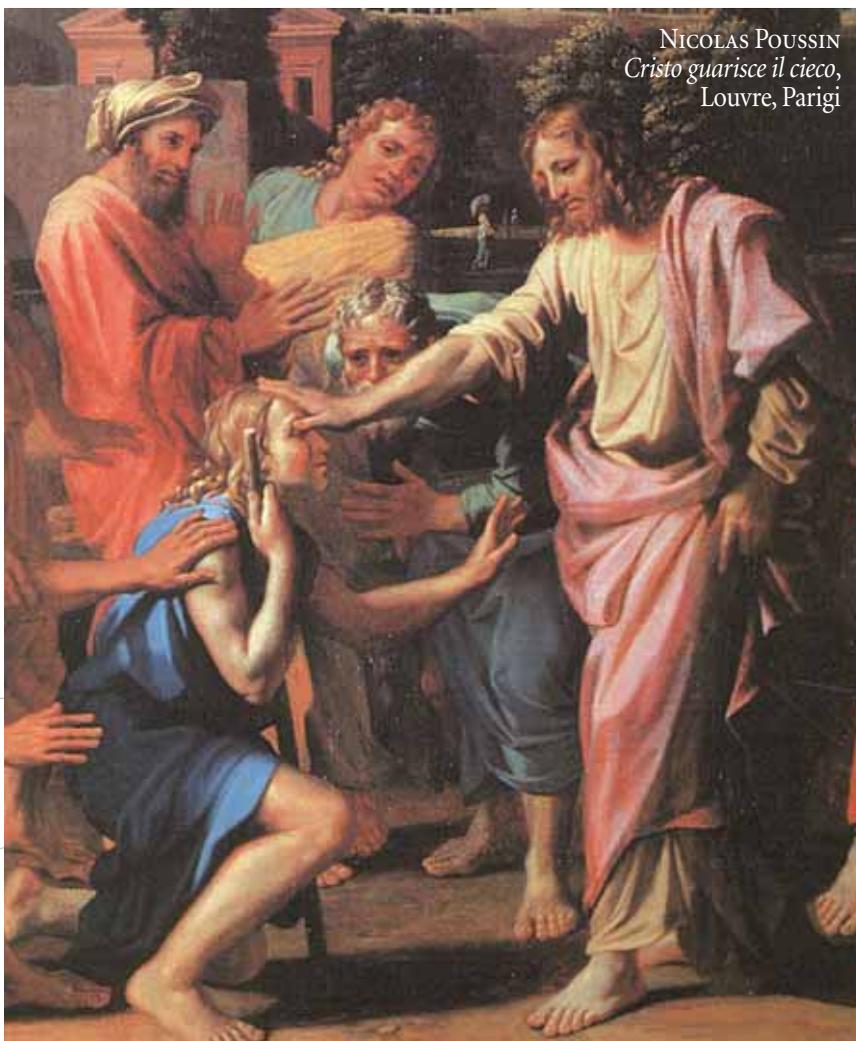
DIO DI FRONTE AL MALATO

Dio è sempre pronto a guarire le nostre anime.

La Scrittura ci insegna che il vero medico di tutte le nostre infermità è il Signore. Ci insegna anche che la migliore disposizione per essere guariti dai nostri mali è l'eliminazione delle infermità che affliggono la nostra anima. È il perdono di Dio che dà inizio ad ogni vera guarigione. *“Israele sperimenta che la malattia è legata, in un modo misterioso, al peccato e al male, e che la fedeltà a Dio, secondo la sua Legge, ridona la vita: «perché io sono il Signore, colui che ti guarisce» (Es 15,26)”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1502).

“Mandò la sua parola e li fece guarire” (Sal 107,20).

L'efficacia della Parola del Signo-



NICOLAS POUSSIN
Cristo guarisce il cieco,
Louvre, Parigi

re non esclude l'ambito della esistenza corporea di coloro che la accolgono. Il credente che vive in piena libertà dal peccato deve considerarsi fondamentalmente guarito da tutto ciò che lo faceva stare male: *“Nessuno degli abitanti dirà: Io sono malato; il popolo che vi*

dimora è stato assolto dalle sue colpe” (Is 33,24).

Le guarigioni degli infermi assicurano nelle assemblee dove si prega la presenza sovrana di Gesù.

Gli interventi liberanti di Gesù in-



di cui la malattia non è che una conseguenza. Anche adesso si può dire che Cristo non guarisce tutti i malati. Però *“con la sua passione e la sua morte sulla croce, ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice”* (CCC, 1505).

...Riconoscersi peccatori non significa essere in stato di peccato; significa piuttosto, avvertire un continuo bisogno di liberazione...

Cristo è il medico di cui tutti noi peccatori, essendo malati, abbiamo bisogno.

Riconoscersi peccatori non significa essere in stato di peccato; significa piuttosto, avvertire un continuo bisogno di liberazione. La guarigione spirituale, ed, eventualmente, anche fisica dei malati è un aspetto fondamentale della missione di Cristo. Questo è il significato profondo di espressioni come quelle che il Catechismo ci invita a meditare. La guarigione del paralitico si apre con le parole: *“Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”* (Mc 2,5); la chiamata di Levi, stando a mensa con *“molti pubblicani e peccatori”*, si conclude con l’invito ad accettare che *“non sono i sani che hanno bisogno del medico (Gesù), ma i malati... i peccatori”* (Mc 2,17), cioè tutti gli uomini, ai quali veniva predicato: *“pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino”* (Mt 4,17) (cfr. CCC, 1503).

La fede del malato è una condizione per guarire.

Nei Vangeli sembra che Gesù non si faccia sfuggire occasione per inculcare l’importanza della fede o fiducia

cludono sempre, in modo esplicito o certamente implicito, il perdono dei peccati: *“Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”* (Mc 2,5).

Ogni guarigione è il segno di una visita o incontro di Gesù, una esperienza della *“compassione di Cristo verso i malati”*.

Visite e incontri che devono spingerci alla lode e alla benedizione del nome del Signore; a proclamare che *“Dio ha visitato il suo popolo”* (Lc 7,16) e che *“il Regno di Dio è vicino”* (Lc 21,31) (cfr. CCC, 1503).

GESÙ MEDICO DEGLI UOMINI

“Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” (Mt 8,17).

Lungo la storia della salvezza, compresi i nostri tempi, Cristo si commuove in continuità dinanzi alle nostre miserie, tratta come se fossero sue le nostre malattie.

E applica ad esse il conforto della sua croce, sulla quale egli *“ha preso su di sé tutto il peso del male”* (Is 53,4-6),



sconfinata nella sua potenza quando si vuole che egli operi guarigioni. “Gesù rispose (all’emorroissa): *Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male*” (Mc 5,34); “*disse al capo della sinagoga: Non temere, continua solo ad aver fede!*” (Mc 5,36).

Gesù guarisce servendosi spesso di segni.

Il titolo di «segno» nella Sacra Scrittura va dato a “*una realtà manifesta che porta in sé un contenuto invisibile ed arcano*” (S. BASILIO, *In Isaiam* 7,198, PG 30,460). Segni in questo senso erano certi modi ai quali ricorreva Gesù per operare alcune guarigioni. Certamente non si trattava di modi necessari per operare la guarigione; usati da Gesù diventano simboli ricchi di tanti aspetti della sua tenerezza e compassione dinanzi ai difetti, alle infermità e alle malattie presenti in noi e fra di noi a causa del peccato.

“*Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame, dell’ingiustizia (cfr. Lc 18,5: la vedova importuna), della malattia e della morte, Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato... causa di tutti i loro asservimenti umani*” (CCC, 549).

I segni usati da Gesù possono costituire un modello di gesti che vengono proposti alla contemplazione e imitazione per i suoi discepoli.

1. **Portato il sordomuto** “*in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli occhi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un gemito e disse: «Efatà», cioè «Apriti!»*” (Mc 7,33s). Quando lo invociamo per ottenere guarigioni, Gesù supplisce alla povertà della nostra fede con i “*gemiti*” suscitati dallo Spirito Santo che egli totalmente possiede (cfr. Rm 8,23); lo Spirito Santo gli sug-

gerisce anche i “*gesti fisici*” da usare; sono modelli a cui secondo i casi si devono ispirare i suoi discepoli di tutti i tempi. In questo caso: *toccare gli orecchi con le dita, toccare la lingua con la saliva.*

2. “*Condusse il cieco fuori del villaggio e, dopo aver messo della saliva negli occhi di lui [ptysas = avendo sputato] gli impose le mani [epitheitas cheiras autò = avendo imposto le mani a lui]... Allora di nuovo impose le mani sugli occhi di lui e vide bene e vide chiaramente tutte le cose*” (Mc 8,23-25).
3. “*Una donna aveva da diciott’anni uno spirito che la teneva inferma, curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani e subito si raddrizzò e glorificava Dio*” (Lc 13,11-13).
4. “*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo. Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Siloe». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*” (Gv 9,5-7).

Lo Spirito di Gesù dà un valore specifico di guarigione salvifica anche ai gesti del nostro corpo. Gesù, quando guariva, volle usare tanti gesti corporei, per indicarci come anche i nostri gesti, se sono pieni dello Spirito che animava i suoi, si riempiono di significato spirituale e diventano apportatori di guarigione. “*Le dita del Redentore designano i doni dello Spirito Santo. La sua saliva indica per noi la sapienza che arriva a noi dalla bocca del Redentore*” (S. GREGORIO MAGNO, *In Ez.*, 1,10,20; cfr. Mc 7,32-36).

Le guarigioni di Cristo sono un annuncio della vittoria pasquale.

Le guarigioni che il Signore concede lungo i tempi della salvezza rimandano sempre all’evento finale della vita di ogni credente; quan-

do cominceremo a celebrare in eterno “*la guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte*”, avvenuta attraverso la Pasqua del Signore (cfr. CCC, 1505). Tutte le manifestazioni della potenza del Signore rientrano in quella esperienza di Cielo, riservata alle assemblee dei credenti nel cui cuore “*l’amore di Dio è stato riversato per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato*” (Rm 5,5). I carismi infatti non sono altro che piccoli segni che attestano, a quanti fanno parte del corpo di Cristo, le meraviglie della vita che li attende dopo la risurrezione finale (S. AGOSTINO, *In Ioan.*, 32,9).

...Liberando alcuni uomini dai mali terreni... Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato...

Rimuginando Fiuggi

SI È SVOLTA
DAL 31 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE
LA 11° CONFERENZA DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA

Tra il 31 ottobre ed il 3 novembre scorsi si è tenuta, a Fiuggi, la 11° Conferenza della *Fraternità Cattolica delle comunità d'Alleanza* dal tema "Comunione e Missione nel Terzo Millennio". La *Fraternità Cattolica*, come comunemente viene chiamata, è un'Associazione privata di fedeli di diritto Pontificio che raggruppa le più importanti comunità cattoliche sorte nell'alveo del Rinnovamento Carismatico nel mondo.

Tra gli scopi di quest'associazione c'è quello di mantenere i contatti tra le varie comunità e favorire lo scambio di esperienze e di testimonianze a proposito di quanto il Signore sta facendo comprendere alle comunità d'alleanza; per favorire l'ottenimento di questo scopo le comunità si incontrano periodicamente in occasioni come quella di Fiuggi.

I giorni della Conferenza sono stati veramente intensi e hanno dato occasione a tutti di ascoltare e condividere sia la voce della Santa Sede, rappresentata da mons. Paul Cordes, presidente del Pontificio Consiglio "Cor Unum", che quella delle Chiese locali, rappresentate da alcuni vescovi di diocesi dove è presente qualcuna delle comunità dell'associazione, ma è stata presente soprattutto la testimonianza delle comunità, attraverso la voce di molti fratelli laici che hanno condiviso vita, esperienze, carismi ed entusiasmo personale.

Gli interventi hanno toccato diverse tematiche, sia riguardanti le prospettive, sia di quanto la Chiesa si

aspetta dalla *Fraternità Cattolica*, ma la testimonianza più grande è stata senz'altro legata alla possibilità di conoscenza reciproca che veniva offerta.

Quello che la Conferenza ha consentito di comprendere a chi scrive, al di là d'ogni singolo intervento, è stata la grande maturità spirituale ed ecclesiale delle comunità d'alleanza: la principale sensazione che si aveva era quella di trovarsi tra cristiani consapevoli di quanto Dio ha fatto per loro, di quanto Dio ha loro affidato e di quanto la Chiesa nel suo complesso si attende da loro. Credetemi, questa affermazione non vuole essere autocelebrativa, perché se la Chiesa ed il mondo si aspettano molto dalle comunità, allora è assolutamente indispensabile che esse diano frutti molto abbondanti e di grande qualità. Ma la somma di esperienze che chi scrive ha fatto alla conferenza di Fiuggi, porta anche a porsi una domanda che deriva dal momento di riflusso che il Rinnovamento sta vivendo in Italia, ed è molto semplicemente: «Perché ci siamo fermati?»

Il Rinnovamento ha vissuto in Italia una grande stagione di evangelizzazione e di espansione che è durata pressappoco fino a 10 anni fa: oggi però è in fase di progressiva ed accelerata contrazione, soprattutto per mancanza di prospettive. In realtà si è ormai di fronte ad un bivio fondamentale: progredire o morire.

A dire il vero si è provato a cambiare, ma in maniera confusa e scomposta. Se fino a qualche anno fa sembrava

impossibile nel Rinnovamento pensare che si sarebbe dovuti andare al di là dell'idea di gruppo, oggi, eventi come il convegno di Fiuggi debbono spingere a compiere questo salto. La testimonianza di Fiuggi mi ha convinto che la grande carenza di prospettive che oggi sta attanagliando il Rinnovamento in Italia può essere sconfitta alla stessa maniera in cui era stato sconfitto il grigiore di molti settori della Chiesa 37 anni fa, quando nacque il Rinnovamento Carismatico: allora accettando una visione nuova e rivoluzionaria dell'esperienza della Pentecoste e oggi accogliendo che l'esperienza del Rinnovamento Carismatico è un divenire che crea sempre cose nuove.

A Fiuggi era estremamente palpabile tale visione nuova e rivoluzionaria che lo Spirito Santo è sempre in grado di proporre. Tra le testimonianze straordinarie che sono state proposte c'era il racconto di chi interviene in Bosnia, Georgia, Indonesia, ed ovunque nei luoghi dove la permanenza della fede cattolica è a rischio, c'era chi perpetua le attività dei missionari andando a proclamare il Vangelo anche nei più sperduti villaggi delle foreste dell'Asia, o chi, proponendo adorazioni di riparazione per i peccati compiuti durante il carnevale di Rio de Janeiro, riempie gli stadi calcistici di giovani.

Tutte queste sono iniziative che possono esprimere tutta la forza rivoluzionaria del Vangelo perché sono propulse da un motore nuovo ed assieme antichissimo: la radicalità di



una scelta personale stabile, fatta in maniera esplicita e pubblica assieme ai propri fratelli. Mi rendo conto che questa constatazione possa risultare sgradevole per taluni, ma oggi sono i fatti a dimostrarlo: quando dietro ad una iniziativa di evangelizzazione c'è un corpo di fratelli rodato da una scelta comune, stabile, esplicita, in poche parole un'alleanza, questa porta frutti.

Oggi le comunità d'alleanza sono quella visione nuova e rivoluzionaria. Vorrei però sottolineare che ovviamente le comunità d'alleanza non sono "l'esperienza definitiva" grazie alla quale la Chiesa giunge al suo stato perfetto: sono semplicemente quanto oggi siamo in grado di mettere in pratica sforzandoci di ubbidire a Dio. È importante che questa visione venga considerata e concretizzata per quanto è oggi, ricordando però che domani lo Spirito Santo potrebbe avere altre sfide da proporci.

Ma noi viviamo l'oggi, e Fiuggi testimonia che le comunità d'alleanza sono piene della potenza dello Spirito Santo. E allora come superare le dif-

ficoltà d'integrazione? È importante innanzitutto non considerare il gruppo come l'unica possibile espressione della corrente spirituale "Rinnovamento Carismatico". Un movimento, anzi, una corrente spirituale, è una realtà composita, necessariamente eterogenea. È questa la sfida che oggi la Chiesa ci pone di fronte: fare sintesi, coordinando in un insieme ben compaginato e connesso realtà diverse ma di uguale dignità, che hanno una radice comune ma sviluppi diversi per essere, come movimento, capaci di trarre il meglio da ogni frutto dello Spirito Santo.

Fiuggi ha dimostrato come questa sfida sia stata raccolta e vinta anche su piani più vasti di un singolo movimento. Lo testimoniano anche gli interventi fatti al convegno da Andrea Riccardi, fondatore della *Comunità di S. Egidio* e da Valeria, una delle fondatrici del Movimento dei *Focolari*, che hanno portato contributi ben più solidi dei semplici saluti di circostanza, ciascuno tipico della propria esperienza ecclesiale, ma assolutamente utile

all'edificazione di tutti, e che mi consentono di testimoniare come la conferenza sia stata veramente un'applicazione puntuale e fedele della chiamata a *incoraggiare la condivisione delle specifiche esperienze di vita comunitaria con le altre comunità, associazioni e movimenti della Chiesa Cattolica* (Statuto della *Fraternità Cattolica*, art. 1, par. 6, comma f). Fiuggi ha testimoniato che la vera ricerca di quanto edifica, di quanto ciascuno può dare porta molto frutto, perché parte dall'assunto che tutto ciò che lo Spirito Santo opera è necessariamente integrabile e compatibile, se lo si sa comprendere abbastanza a fondo.

Enrico Versino,
Comunità Magnificat,
Fraternità di Torino

DOMANDE FLASH

> di Antonio Montagna

In questo tempo di maturità ecclesiale quali sono le priorità oggi per le comunità nella Chiesa?

Matteo Calisi (Comunità di Gesù, presidente della Fraternità Cattolica): Anzitutto avviarci in un cammino più maturo di perfezione nella santità. Ormai le nuove comunità devono impegnarsi non soltanto nella “nuova evangelizzazione”, ma anche nel guidare gli “anziani” verso un cammino più profondo di perfezione.

Cosa significa per voi essere comunità?

Paolo Maino (Comunità Shalom): in questo mondo disorientato, postmoderno, in cui l'uomo è spaesato, in cui c'è una frantumazione dei valori, noi crediamo che dobbiamo restare fedeli al nostro carisma, fedeli come uomini, uomini maturi, sia a livello professionale nel nostro ambiente che a livello di fede, mantenendo quindi un equilibrio tra la fede e la vita.

Essere comunità significa fondamentalmente essere nel mondo, perché Dio ama questo mon-

do, ama l'uomo di questo mondo e noi dobbiamo essere non isolati dal mondo, ma nel mondo e camminare con gli uomini del mondo.

Perché oggi, all'alba del terzo millennio, è così importante essere comunità per noi cristiani cattolici del Rinnovamento Carismatico?

P. Jonas Abib (Comunità Canção Nova): perché le comunità sono fermento. Le parole non muovono più, la gente ha ascoltato molto ma non ha visto vita; la gente ha bisogno di un Dio vivo, di un Dio vissuto. Le nuove comunità portano questo e ciò è essenziale.

La vostra comunità evangelizza attraverso i mass-media. Perché?

P. Jonas Abib: perché i battezzati non sono evangelizzati. Soprattutto in Brasile è grandissimo il bisogno di evangelizzazione e la gente comune ascolta la radio o guarda la TV, per cui era necessario che il Vangelo arrivasse anche nei mezzi di comunicazione, anche perché i brasiliani sono molto sensibili alla musica, quindi era molto im-

portante portare loro una “canzone nuova”. Il Signore ci ha dato questo carisma: portare una canzone nuova alla gente tramite i mezzi di comunicazione.

Cosa ha detto lo Spirito durante il Convegno alla vostra comunità?

Gregorio Vivaldelli (Comunità Shalom): di radicarci sempre più nel carisma specifico della nostra comunità, ma allo stesso tempo ci sta facendo rendere conto che il chiudersi in se stessi è sempre un pericolo. Esperienze come quella di questo convegno ci permettono di avere un respiro ampio non solo a livello di solidarietà, ma anche per condividere la nostra spiritualità con le altre esperienze che sono sorte altrove nel mondo; è la stessa esperienza, ma vissuta con sensibilità differenti.

P. Jonas Abib: che è necessario vivere e lavorare insieme, perché quando si lavora insieme abbiamo l'efficacia dell'unità, così il mondo crederà che Gesù è vivo, ed è lo stesso ieri oggi e sempre.



La consegna ufficiale del nuovo statuto della Comunità Magnificat

3 GENNAIO 2005: UN GIORNO MEMORABILE CON IL VESCOVO CHIARETTI AL CONVEGNO GENERALE DELLA COMUNITÀ.

La Comunità Magnificat sorta nell'ambito del Rinnovamento nello Spirito Santo è stata fondata, dietro una specifica ispirazione, da un gruppo di laici l'8 dicembre 1978, Solennità dell'Immacolata, presso la parrocchia di San Donato all'Elce nell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve.

La Comunità, nel febbraio 1979, ha ricevuto una prima approvazione da parte dell'allora Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Mons. Ferdinando Lambruschini.

Nel tempo la Comunità si è diffusa in altre città: Cortona, Foggia, Salerno, Torino.

Queste nuove realtà, insieme a quella di Perugia, si consideravano comunità sorelle: esisteva tra esse una forte comunione di intenti ma non vi era un legame formale. Nel 1990 esse si sentirono chiamate da Dio a divenire un'unica comunità.

Il 15 ottobre 1995 la Comunità fu riconosciuta quale associazione privata di fedeli da Mons. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e ne fu approvato lo Statuto.

La comunità è inoltre diventata membro dell'Associazione privata di fedeli di diritto pontificio Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships, come da dichiarazione del Pontificio Consiglio per i Laici del 17 aprile 1996. (Regola di vita della Comunità Magnificat, Cenni storici, 4)

Una giornata di giubilo intenso e

profondo è stata quella che, martedì 3 gennaio 2005, ha visto, nel salone dell'Hotel Adriatico di Montesilvano, la consegna ufficiale dello Statuto ai responsabili generali della *Comunità Magnificat* ed ai membri presenti, in un clima di preghiera carismatica e di lode a Gesù, il Signore dei Signori. Il Ritiro Generale della Comunità, iniziato nel pomeriggio di domenica 2 gennaio 2005, si è poi concluso nella mattinata di mercoledì 5 gennaio ed ha visto, tra l'altro, anche la presenza di Josette (Jo) Croissant, fondatrice della *Comunità delle*

Beatitudini, istituita appunto in Francia il 25 maggio 1973.

Con piglio paterno e sereno, al contempo serio e scherzoso, S.E. Monsignor Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, coadiuvato dalla presenza di Mons. Gualtiero Bassetti, Vescovo della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, ha dunque benedetto e consegnato ufficialmente la *Regola di vita* della comunità, al cui centro è la seguente parola profetica: "Con Gesù, su Gesù, costruisci".

Possiamo infatti leggere nella *Rego-*



GIUSEPPE CHIARETTI

per grazia di Dio e della Sede Apostolica
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE

Prot. 825 / 04

DECRETO DI APPROVAZIONE

La *Comunità Magnificat*, già riconosciuta dal mio predecessore l'amministratore apostolico mons. Ennio Antonelli, con decreto del 15 ottobre 1995 prot. 827/95, come un'associazione privata di fedeli a norma del canone 299 § 3 C/JC, ha portato a termine la revisione dello Statuto, allora concesso *ad experimentum* per un triennio.

- Vista la comunicazione dell'8 dicembre 2004 prot. 1127/28.02.04 del Coordinatore nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo sig. Salvatore Martinez, con la quale si notifica il "nulla osta al riconoscimento della Comunità Magnificat tra le Comunità dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo", e si trasmette il testo dello Statuto "revisionato dalla Commissione Giuridica del Rinnovamento nello Spirito Santo e approvato all'unanimità dal Comitato Nazionale di Servizio";

- vista la lettera del 20 dicembre 2004 del Moderatore Generale della Comunità Magnificat sig. Stefano Ragnacci, che mi chiede di approvare il nuovo Statuto, ulteriormente sottoposto al *placet* di mons. Vittorio Peri, docente di diritto canonico e preside dell'Istituto Teologico di Assisi, relativamente alla concordanza del testo con la normativa codiciale;

APPROVO E PROMULGO

il nuovo Statuto della *Comunità Magnificat*, che ha consentito le integrazioni necessarie richieste dallo sviluppo della Comunità, ed ha ottenuto l'approvazione piena dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo e del suo Coordinatore Nazionale.

Auspico una azione pastorale in piena concordia e collaborazione, a gloria di Dio e per il bene della Chiesa, oggi bisognosa di nuova evangelizzazione, e invoco sulla Comunità il dono sanante e pacificante dello Spirito Santo e la particolare protezione della Vergine Maria, madre di misericordia, sovrabbondante di grazia.

Perugia, 24 dicembre 2004
Vigilia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo


 Mons. Diego Contini
 Cancelliere Arcivescovile



+ Giuseppe Chiaretti
+ Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo Metropolita



LA CONSEGNA DELLO STATUTO DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT - in primo piano, da sinistra: D. Mezzetti e S. Bettelli, Responsabili Generali della Comunità, i Vescovi G. Chiaretti e G. Bassetti, S. Ragnacci, Moderatore Generale della Comunità e S. Martinez, Coordinatore Nazionale del Rinnovamento nello Spirito

nostre paure, con l'intento di rialzarlo dalla caduta e dalla solitudine e di riacendere nel suo cuore il gusto della vita, la speranza per le cose belle, la certezza di non essere da solo nell'impegno quotidiano del vivere.

Una giornata memorabile, dunque, quella che ha visto entrare un folto gruppo di nuovi fratelli nella Comunità, anche perché la consegna ufficiale della *Regola* rappresenta comunque una tappa fondamentale e, perché no, (come del resto ricordava Monsignor Chiaretti), anche la fase iniziale della vita ufficiale di una Comunità destinata ad estendersi ancora di più, a diventare davvero un astro più luminoso e più importante nell'infinita galassia della misericordia di Dio, ed allora sarà forse necessario anche rivedere la regola, ampliarla, modificarla di nuovo, proprio per venire incontro alle nuove esigenze maturate col tempo.

Alessandro Cesareo, *Comunità Magnificat*, Fraternità di Elce (PG)

Una Comunità eucaristica

8 DICEMBRE 2004: LA COMUNITÀ MAGNIFICAT FESTEGGIA VENTI ANNI DI ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA

Lo scorso ottobre 2004 Perugia ha festeggiato il ventesimo anniversario dell'apertura della Madonna della Luce, chiesa dedicata all'adorazione eucaristica quotidiana. Non ci poteva essere

la stessa: *Noi crediamo, infatti, che il cristianesimo, prima ancora che una dottrina o una morale, sia la persona stessa di Gesù Cristo. Chi lo ha incontrato e ne ha fatto esperienza arde dal desiderio di conoscerlo e vuole modellare la sua vita sui suoi insegnamenti, che il Magistero della Chiesa autorevolmente a suo nome ripropone e attualizza.* (*Regola, cit., 6*)

La Comunità, che fa della preghiera di adorazione eucaristica il fulcro della propria vita spirituale, è - elemento importantissimo - una *Comunità di Alleanza*, la quale si concretizza nella risposta ad una specifica chiamata di Dio a vivere la vita nuova nello Spirito in un impegno stabile. (*ivi, cit., 3,8*).

Si entra dunque nella vita della Comunità attraverso l'impegno di *Alleanza assunto di norma davanti all'Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve o al proprio Ordinario Diocesano* (*ivi, cit., 6,1*); l'ingresso, inoltre, è preceduto da una scuola di comunità, frequentata la quale in maniera costruttiva e positiva, si richiede di approfondire l'esperienza di vita della Comunità mediante il Noviziato, nel corso del quale l'interessato comincia a vivere alcuni momenti di vita comunitaria specifici per la sua formazione (*ivi, 7,9*).

In trentasei capitoli e con estrema chiarezza sono dunque delineate le finalità, la struttura, la composizione della Comunità, nonché gli elementi essen-

ziali che la caratterizzano e che la rendono una realtà significativa, rilevante, all'interno della Diocesi di Perugia e nell'ambito di tutte le altre realtà ecclesistiche locali nelle quali essa vive, oppure è in diretto contatto.

Una comunità carismatica, lo sappiamo bene per esperienza, è un mezzo potente mediante il quale il Regno di Dio si afferma sul regno delle tenebre e del maligno, ed è una dimensione di continua guarigione interiore, nonché di costante redenzione, dimensioni a dir poco indispensabili nella tumultuosa e spesso confusa realtà nella quale, volenti o nolenti, siamo comunque costretti a vivere. Una strada, dunque, una via, una guida: ecco quanto, con la consegna ufficiale della *Regola di vita*, Mons. Chiaretti ha indicato a ciascun membro della Comunità, forse anche in particolare a quanti, come me, vivevano in quel luminoso giorno di gennaio la loro prima alleanza e, in sostanza, il loro primo, visibile, concreto atto di affidamento della propria vita, della propria storia, del proprio tempo nelle mani di Gesù, e tutto questo può far emergere un solo sentimento prevalente sugli altri: quello della gratitudine, del senso della lode rivolta a Gesù per il dono immenso che Egli, nella sua misericordia, concede all'uomo fragile e peccatore, nonostante ciò non risulti sempre del tutto chiaro a causa dei nostri ragionamenti e delle



occasione migliore, per un anniversario del genere, dell'indizione dell'anno dell'Eucaristia che papa Giovanni Paolo II ha proclamato, a partire proprio da quel mese.

Fu padre Raniero Cantalamessa a celebrare la prima messa nella piccola chiesa situata in pieno centro storico a Perugia, che da allora rimane aperta costantemente, tranne nel mese di agosto per la pausa estiva, con il Santissimo Sacramento esposto nel corso della giornata.

Tutto è cominciato nel 1984 quando l'allora arcivescovo, mons. Cesare Pagni, concesse alla *Comunità Magnificat* del Rinnovamento nello Spirito Santo la gestione della chiesa per l'adorazione eucaristica aperta a tutti. Si volle così rispondere ad una precisa chiamata: sostenere con la preghiera davanti all'Eucaristia le attività di evangelizzazione della Comunità; fare dell'adorazione eucaristica uno dei fondamenti della vita della Comunità. Una chiamata che suscitò anche le prime vocazioni alla vita consacrata per la Comunità, che si dedicarono alla cura del piccolo tempio eucaristico. Da quel giorno le celebra-

zioni dell'Eucaristia, i momenti di preghiera di lode, di giubilo, le veglie per le vocazioni, per la pace, per i malati - veglie che durano anche tutta una notte - sono momenti che non mancano mai e che si alternano alle tante ore di adorazione silenziosa di ogni giornata.

Oltre alla celebrazione del giorno anniversario, il 14 ottobre, i Responsabili della Zona di Perugia hanno voluto dedicare all'evento anche la giornata dell'8 dicembre. Ogni anno la *Comunità Magnificat* in tutta Italia si raduna nel giorno dell'Immacolata Concezione, nelle rispettive Fraternità, per celebrare la sua festa. È il momento in cui, ventisei anni fa, nasceva la Comunità e, fino a qualche anno fa, il momento in cui si celebrava la giornata dell'Alleanza con l'ingresso dei nuovi membri e il rinnovo dell'impegno degli altri.

Così, quest'anno la ricorrenza dell'Immacolata ha avuto un carattere di particolare solennità: la festa della Comunità, l'anniversario dell'apertura della Madonna della Luce... il tutto con la presenza di padre Raniero Cantalamessa, che ha trovato una Comunità "*cresciuta, come un padre trova i suoi*

bri della Comunità che venivano anche da Cortona, Foggia e Roma, amici della Comunità; anche rappresentanti di altre realtà ecclesiali presenti nella diocesi. Un clima gioioso ha fatto da sfondo a tutta l'intensa giornata che ha offerto tempi di preghiera, di lode e adorazione, ascolto della parola di padre Raniero, celebrazione eucaristica, testimonianze e proiezione di un video, "Venti anni all'ombra della torre": una breve storia dell'opera di adorazione.

Francesca Acito, *Comunità Magnificat*, Fraternità in formazione di Roma

"Benedirò il Signore in ogni tempo..."

IL CAMPEGGIO ESTIVO DELLA COMUNITÀ TRA DIFFICOLTÀ E SEGNI DELLA PRESENZA DI DIO

Ti ringraziamo Signore per l'esperienza del campeggio di quest'anno, ti ringraziamo perché è cresciuta in noi la volontà di seguirti, abbiamo più consapevolezza che con Te vale la pena insistere ed essere fedeli sempre anche quando ci sembra di non avere il senso di quello che stiamo facendo, anche quando ci sembra di non sapere dove stiamo andando, quando non vediamo. Qui c'è molto della nostra esperienza, siamo stati incaricati di organizzare il campeggio e presi da una Santa incoscienza ci siamo avventurati senza farci domande attratti tutti dalla possibilità di vivere una bella esperienza, memori di tutti i bei momenti passati a Sibari; tanti di noi considerano la vita insieme al campeggio come una delle più belle esperienze che si possano vivere in Comunità, l'unica in cui possiamo davvero vivere insieme tutti gli aspetti del quotidiano, senza maschere, perché anche quelle dopo un po' cadono, toccando con mano che Gesù è il



P. Raniero Cantalamessa con alcuni membri della Comunità nella Cappella "Madonna della Luce" di Perugia

figli dopo essere stato lontano per tanto tempo! La sala del Centro Congressi Capitini era gremita di persone: mem-



Dopo l'uragano...

nostro Salvatore perché tutte le vere soluzioni, quelle che ci riportano ogni giorno alla vita, sono in Lui. Abbiamo capito abbastanza in fretta che dietro la richiesta di organizzare il campeggio non c'era un disegno umano ma un progetto del Signore, e confessiamo di avere chiarito al Signore di non voler fare nulla di più che mettere tutta la volontà e la capacità che sapevamo mettere, ricordandogli che il capo è Lui, soprattutto a livello spirituale. Fatto sta che trovato l'accordo con il proprietario del campeggio individuato da Tarcisio a Cupra Marittima (AP), allestito il campeggio nei fine settimana di luglio per tutto quello che sarebbe servito, soprattutto per il desinare, cominciamo la nostra avventura, ringraziando il Signore per tutte le combinazioni favorevoli che si sono verificate grazie all'azione sollecitata dell'"Organizzatore". Tutto sommato ci è andata molto bene anche per le spese, grazie a tutto il materiale necessario prestatoci e alla generosità del gruppo del Rinnovamento locale che ci ha aiutato a risolvere brillantemente e soprattutto gratuitamente il problema frigoriferi. Tutto è cominciato il 31 luglio con i primi arrivi, e dal 2 agosto grazie all'arrivo di Padre Victor e Don Fabio abbiamo cominciato a vivere la messa quotidiana e l'adorazione. Ovviamente non eravamo tan-

tissimi, mediamente una sessantina, e questo è stato un motivo in più per stare più spesso con il Signore, per fargli compagnia. L'area del nostro campo era adeguata al numero dei partecipanti, e per questo abbiamo potuto vivere di più la vicinanza tra tutti noi e il Signore. Siccome il campeggio è stata la manifestazione di una volontà di Dio, non è mancata la sua azione spirituale: in grande semplicità, ma nella fede e fiducia nel Signore che abbiamo voluto seguire, Egli si è manifestato attraverso conversioni e liberazioni. Certo, sappiamo che soprattutto le liberazioni sono un po' "rumorose" e in un campeggio tutto sommato piccolo certe manifestazioni possono infastidire chi non si rende conto che sono una cosa buona e un bene per chi le sta vivendo; ci è andata bene perché anche se alcuni campeggiatori si sono lamentati, la responsabile del campeggio, grazie a Dio, aveva fatto esperienza delle celebrazioni di Mons. Milingo, ci ha espresso i suoi dubbi ma ha capito che quelle sono manifestazioni dell'azione e della potenza di Dio e così ci ha lasciato fare. Abbiamo avuto modo di ricevere un battesimo tutto particolare, proprio nel senso di immersione nell'acqua, nel bel mezzo del periodo del campeggio, l'8 agosto. Dopo pranzo, vediamo avvicinarsi qualche nuvoletta, ma non ci sia-

mo preoccupati perché era già successo che nel pomeriggio si rannuvolasse un po' e facesse quattro gocce; presto ci siamo accorti che le gocce sarebbero state un po' di più, quasi subito infatti è aumentata la pioggia accompagnata da un bel po' di grandine, e un bel venticello che ha praticamente messo ko tutto quanto. La gioia non è venuta meno (vedi foto), anzi! Stupore e meraviglia quando i vigili del posto ci hanno comunicato che la tromba d'aria s'era abbattuta solo sul nostro campo. Padre Victor, mentre osservava l'albero venuto giù a mezzo metro dalla sua tenda ci confidava che quella tromba d'aria lo aveva convinto che quel campeggio era proprio voluto da Dio. Il giorno dopo ci siamo rimboccati le maniche e con l'aiuto di tutti abbiamo rimesso in piedi il campo.

Ringraziamo il Signore per aver provveduto egregiamente al vitto e per averci mandato un bancario di *Comunione e Liberazione* di Piacenza con diploma alberghiero, che ci ha servito e si è prodigato per noi in cucina.

Ringraziamo chi si è portato la saldatrice elettrica da casa e ci ha fatto le griglie per mangiare alla brace, ringraziamo tutti quelli che hanno messo a disposizione di tutti, i carismi che il Signore ha dato loro per l'edificazione del regno di Dio in mezzo a noi. Li ringraziamo perché magari loro hanno fatto soprattutto l'esperienza della fatica, ma noi abbiamo potuto vedere il Signore in mezzo a noi grazie alla loro generosità.

Ringraziamo i due sacerdoti e il loro servizio insostituibile e preghiamo che ricevano da Dio tutto quello di cui hanno bisogno.

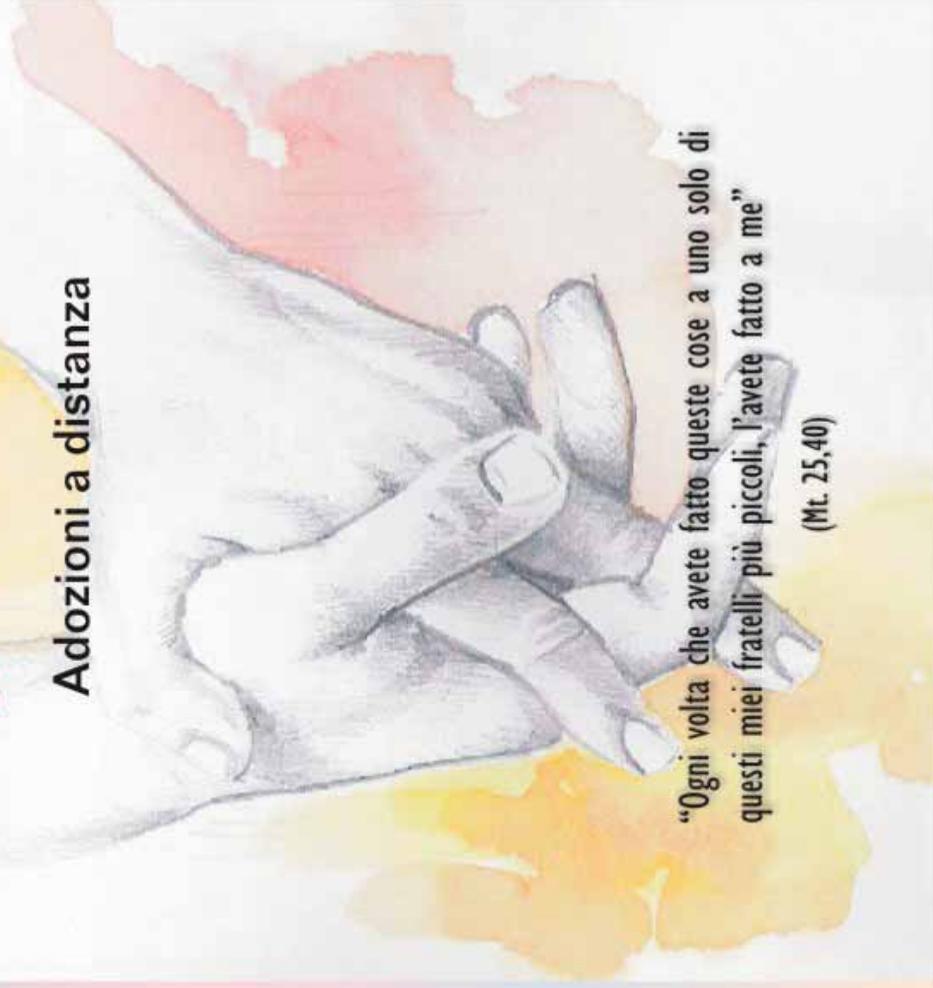
In conclusione che il Signore possa fare tutto quello che vuole per la *Comunità Magnificat* e per tutti quelli che Lui vorrà attraverso quest'esperienza così bella e così efficace per la nostra conversione.

Comunità Magnificat, Fraternità di Torino

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”

(Mt. 25,40)



per informazioni ed adesioni in loco contattare:

Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole proferte da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra i suoi braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di questa Pasqua, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

Scheda di Adesione al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____

Telefoni: casa _____

cellulare _____

ufficio _____

fax _____

e-mail _____

@ _____

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a:

Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma

con causale: "Operazione Fratellino"

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data _____

firma _____

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



*“Un solo corpo
un solo Spirito”*

LA CHIESA, CORPO DI CRISTO

venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2005

n. 83 - I - 2005

“IN LUI OGNI COSTRUZIONE
CRESCe BEN ORDINATA”

La Chiesa, edificio di Dio

n. 84 - II - 2005

“UN SOLO CORPO,
UN SOLO SPIRITO”

La Chiesa, corpo di Cristo

n. 85 - III - 2005

“CRISTO HA AMATO LA CHIESA”

La Chiesa, sposa di Cristo

n. 86 - IV - 2005

“FIGLIO, ECCO TUA MADRE!”

La Chiesa madre

Per ricevere a casa i quattro numeri
tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di 13 €
sul c.c. postale n. **16925711**
intestato a:

Associazione “Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

